

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

18

Per Alberto Petrucciani
Saggi e testimonianze dalla Liguria

a cura di
Graziano Ruffini



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2025

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

18

Collana diretta da Stefano Gardini

Per Alberto Petrucciani
Saggi e testimonianze dalla Liguria

a cura di
Graziano Ruffini



GENOVA 2025

Volume realizzato con il sostegno di

Associazione Italiana Biblioteche
Sezione Liguria



SEZIONE LIGURIA



INDICE

Simona Bo, <i>Presentazione</i>	pag.	9
Graziano Ruffini, <i>Introduzione</i>	»	11
Luca Burioni, <i>Il mio ricordo di Alberto Petrucciani</i>	»	13
Fernanda Canepa, <i>Alberto, un maestro</i>	»	17
Oriana Cartaregia, <i>Ricordi e documenti sui dieci mesi di Alberto Petrucciani in Biblioteca Universitaria di Genova</i>	»	23
Maria Angela Garaventa Merli, <i>La prima biblioteca di Alberto</i>	»	37
Stefano Gardini, <i>In ricordo di Alberto Petrucciani</i>	»	41
Marco Genzone, <i>Ricordo di Alberto</i>	»	53
Luca Leoncini, <i>Appunti per una storia dei Durazzo di Strada Balbi</i>	»	55
Marcella Rognoni, <i>“Io che mi figuravo il paradiso sotto la forma di una biblioteca”</i>	»	85
Graziano Ruffini, <i>Bibliografia ‘ligustica’ di Alberto Petrucciani</i>	»	89
Antonio Scolari, <i>Ricordi di un bibliotecario da giovane</i>	»	95

Presentazione

Simona Bo

La città di Genova e le sue biblioteche hanno l'onore di aver visto nascere la carriera di Alberto Petrucciani, che ha mosso i suoi primi passi nella Biblioteca giuridica dell'Università di Genova tra il 1982 e il 1984 e, dal 1985 al 1986, nella Biblioteca Universitaria di Genova.

Alberto è stato inoltre Socio AIB fin dagli inizi della sua carriera: iscritto all'Associazione dal 1982, ha collaborato con grande competenza e grande generosità alla vita associativa in qualità di Vicepresidente e di Presidente del Collegio dei probiviri, ha diretto il Bollettino AIB, è stato responsabile scientifico delle edizioni dell'Associazione, ha contribuito a istituire la Commissione per l'albo professionale, di cui è stato membro e ha curato *BTB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione*.

Alberto ha fatto ed è stato anche molto altro, sia per l'Associazione sia per il Ministero della Cultura (nelle sue varie denominazioni) sia come docente e studioso. Sarebbe inutile qui fare l'elenco dei suoi contributi alla biblioteconomia: non è lo scopo di questa presentazione elencare i molti meriti professionali e umani di Alberto Petrucciani. A questi è dedicato l'intero volume.

In queste poche righe si vuole ricordare il legame che Alberto aveva con la città di Genova, che non ha mai dimenticato, e con AIB, perché questo legame è stato la spinta per dare vita al libro che avete tra le mani, curato da Graziano Ruffini e edito dalla Società Ligure di Storia Patria, con un contributo di AIB Liguria, libro che raccoglie le testimonianze genovesi per ricordare Alberto da un punto di vista specifico e inedito.

Professionalità e umanità sono due parole che vanno sempre di pari passo quando si parla di Alberto, un binomio emerso con chiarezza durante l'assemblea della Sezione Liguria di AIB tenutasi a dicembre 2023: nei tanti interventi dei colleghi che hanno voluto ricordare Alberto e qui pubblicati c'è sempre stato spazio da una parte per i grandi contributi nel campo della biblioteconomia e dall'altra per il sorriso tra le lacrime che nasceva dalla condivisione di ricordi personali, momenti di vita, piccole e grandi esperienze vissuti con l'Alberto persona, più che con l'Alberto professore.

Professionalità e umanità hanno camminato di pari passo anche nella sua carriera di studioso, laddove Petrucciani ha individuato e aperto una nuova prospettiva dalla quale studiare la storia delle biblioteche: non solo collezioni ma servizio, non solo libri ma bibliotecari e utenti, non solo impegno culturale ma civile delle biblioteche e dei bibliotecari.

Lasciar andare un maestro, quale è stato Alberto Petrucciani, è sempre difficile. Lasciar andare un collega, per molti un amico, è ancora più difficile. Ci consolano gli scritti che Alberto ha lasciato, che formano, guidano e indirizzano l'intera comunità bibliotecaria. Ci consolano volumi come questi, dove si ricorda con affetto la persona oltre che il professionista, per non dimenticare nemmeno un aspetto della sfaccettata, ricca, generosa, complessa figura di Alberto Petrucciani. Per ricordarne gli studi, ma anche gli abbracci.

Introduzione

Graziano Ruffini

Lunedì 11 dicembre 2023, presso la Civica Biblioteca Berio, si tenne il tradizionale incontro di fine anno della Sezione Liguria dell'Associazione italiana biblioteche (Aib). La riunione ebbe, quale evento-cardine dell'incontro, il ricordo di Alberto Petrucciani per molti anni socio della Sezione, scomparso a Roma appena tre mesi prima: il 10 settembre.

Poco prima dell'incontro era stato pubblicato il fascicolo numero 3 del volume 33 di "VediAnche", la rivista della Sezione Liguria dell'Aib che conteneva, oltre all'editoriale a firma di Oriana Cartaregia, anche tre contributi in ricordo dello scomparso ¹.

In un'affollata Sala dei Chierici, furono molte le testimonianze "liguri" sulla figura e sull'opera di Alberto: molti ricordi commossi di amicizie di lunga durata, strade, percorsi di vita intrecciati fra loro in un periodo di oltre quarant'anni.

Molti interventi riguardarono episodi dell'attività professionale di Petrucciani sia come bibliotecario sia come professore universitario, ma con un filo rosso che legava quasi tutti: l'associazionismo.

L'incontro mise in risalto un dato di fatto noto soprattutto a quanti avevano conosciuto Alberto ai suoi esordi professionali come bibliotecario a Genova e poi a quanti erano venuti in contatto con lui come professore universitario che, pur insegnando altrove, mantenne sempre un domicilio genovese. Le diverse testimonianze di quel giorno esaltarono, in una qualche misura, la "ligusticità" di Alberto tanto sul piano bibliotecario, quanto sul piano dello studioso di libri e biblioteche. Nella produzione scientifica di Petrucciani, gli argomenti di studio legati alla Liguria rappresentano senza

¹ Oltre a *Commiato. In ricordo di Alberto Petrucciani*, di Oriana Cartaregia (pp. 1-2). I tre contributi erano: *Ricordo di Alberto Petrucciani* di Graziano Ruffini (pp. 3-8), *Un professore inaspettato* di Paolo Francesco Quattropiani (pp. 9-14) e *In ricordo di Alberto Petrucciani* di Francesco Langella (pp. 15-16).

dubbio un nucleo importante per durata e qualità degli interventi. Un nucleo facilmente identificabile e anche quantificabile.

Le riflessioni nate in quella occasione indussero chi scrive a proporre di raccogliere i testi degli interventi sia come testimonianza di affetto amicale sia come contributo alla conoscenza del lavoro di Alberto.

La proposta è stata accolta con grande entusiasmo da Stefano Gardini, Presidente della Società ligure di storia patria che fu la prima palestra in cui un giovane Petrucciani si cimentò con l'incunabolistica, il collezionismo librario, la storia delle biblioteche private, e tanto altro.

La Sezione Liguria dell'Aib ha anch'essa aderito alla proposta con la parziale sponsorizzazione di questa pubblicazione.

Il programma editoriale dell'iniziativa era, ed è, estremamente semplice: sottrarre all'oblio le testimonianze prodotte nell'incontro del dicembre 2023 nell'ottica che vorremmo definire "regionale" nel senso più alto possibile. L'impegno è dunque stato quello di richiedere a quanti parteciparono con interventi legati alle attività in Liguria di Alberto Petrucciani di mettere per iscritto quanto espresso oralmente senza nessun limite (né minimo né massimo) di spazio e in assoluta libertà affinché l'omaggio della "colonia ligure" – come si sarebbe detto ai tempi dell'Arcadia – fosse autentica espressione dei vari rapporti e delle diverse sensibilità.

Il risultato che si rende ora pubblico è un libro sincero nel quale brevi e commossi ricordi personali si affiancano a contributi più scientificamente impostati in un accostamento che può parere casuale, ma che a ben guardare risultano invece legati saldamente da un comune denominatore: la volontà di testimoniare la riconoscenza per l'impegno profuso da Alberto Petrucciani nella sua missione, da collega e da maestro, nell'illustrare momenti e figure della storia ligure.

I contributi sono tutti originali e sono tutti libere redazioni scritte delle parole pronunciate dai singoli autori nell'occasione dell'Assemblea regionale. Un'unica eccezione è quella di Luca Leoncini, Direttore delle Collezioni del Palazzo Reale di Genova, che ha con entusiasmo accettato di unirsi per partecipare a questa occasione in memoria dei rapporti di collaborazione intrattenuti con Alberto.

Il mio ricordo di Alberto Petrucciani

Luca Burioni

Ho incontrato Alberto Petrucciani nella seconda metà degli anni Ottanta, ovviamente a Genova. Nonostante la sua giovane età era preceduto da una fama di scontroso, di persona scostante. Così per un po', per timidezza o per orgoglio, l'ho guardato da lontano.

Poi casualmente, come sempre accade, c'è stata l'occasione che ci ha fatto incontrare e conoscere più da vicino.

All'epoca ero molto interessato a capire come informatizzare la libreria commissionaria di mio papà e mi muovevo a 360 gradi, in modo probabilmente molto disordinato, cercando di racimolare di qui e di là notizie, spunti, soluzioni, esperienze. Il problema, evidentemente, non era tanto quello della gestione amministrativa, quanto quello della ricerca bibliografica e quindi del collegamento fra i database bibliografici e la gestione degli ordini.

In questo mio muovere disordinato, partecipai una mattina all'incontro in Regione – ricordato recentemente anche dal compianto Francesco Langella nel suo contributo per Alberto pubblicato su *Vedi Anche* di dicembre 2023¹ – dedicato al PRECIS², un sistema di indicizzazione su cui riponevo ingenuamente delle speranze per automatizzare (come si diceva allora) la ricerca bibliografica per argomento. La presentazione era tenuta da Alberto, con la partecipazione di Diego Maltese, già allora sofferente per quella che sarebbe poi negli anni diventata una cecità completa.

Capii poco o nulla di quello che veniva detto e certamente non per responsabilità dei relatori. Continuai a baloccarmi un po' con l'idea e con le "stringhe", finché trovai un nuovo giocattolo più immediatamente gratificante.

Nel 1988 la British Library e la Bibliothèque Nationale de France lanciarono un progetto pilota congiunto per realizzare una versione su CD-ROM delle rispettive bibliografie nazionali. Venne realizzato appunto un disco

¹ < <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/13995> >

² Acronimo di *Preserved Context Indexing System*. Sistema ideato nel 1968 da Derek Austin.

pilota che conteneva un *subset* delle due bibliografie nazionali e venne lanciata una *call* per una sperimentazione diffusa. Io, con una notevole faccia tosta, candidai la mia azienda come *test site*. La candidatura venne accettata e venni quindi in possesso del tanto desiderato dischetto che conteneva probabilmente qualche milione di record bibliografici.

Iniziarono così degli incontri serali con Antonio Scolari, Fernanda Canepa e Roberto Marini e a cui Antonio aveva invitato anche Alberto: ci si incontrava dopo cena nel mio ufficio, davanti allo schermo di un PC, per capire meglio le soluzioni adottate dalla due Biblioteche nazionali per gestire le rispettive bibliografie: Alberto era interessato ovviamente anche all'implementazione informatica del PRECIS, che, se ricordo bene, ricorreva fra i sistemi di indicizzazione adottati appunto dalla British National Bibliography.

Da quel momento in poi, la frequentazione con Alberto è diventata più assidua, attraverso gli anni dell'insegnamento a Bari, ma soprattutto quelli di Pisa, dove per suo tramite ho conosciuto molti bibliotecari, alcuni dei quali sono poi diventato amici.

Quando Alberto era a Genova ci si vedeva spesso a cena a casa mia con la solita compagnia, e si "rifaceva il mondo", quello delle biblioteche, ovviamente. Erano gli anni in cui una nuova generazione di bibliotecari stava venendo alla ribalta, quella generazione che di lì a poco avrebbe dato il suo contributo a svecchiare e a sprovincializzare la biblioteconomia italiana, le biblioteche e anche l'AIB. Alberto però, da studioso coscienzioso, rifuggiva dalle mode e cercava di ancorare sempre le novità che via via emergevano, a volte tumultuosamente, in una disciplinata e robusta prospettiva storica.

Quello che ancora oggi mi sorprende, è che la mattina dopo, nella cassetta delle lettere o sul tavolo in ufficio, trovavo una paginetta stampata con la stampante ad aghi, in cui Alberto aveva sintetizzato le nostre confuse discussioni, estraendone il senso e a volte indicandone i possibili risvolti operativi.

Erano quelli anche gli anni del lavoro sugli incunaboli della Biblioteca Durazzo: Dino Puncuh, allora Presidente della Società ligure di storia patria e mentore di Alberto in questa ricerca, sapeva che mio papà conservava dei volumi e dei manoscritti di provenienza durazziana. Mise quindi i due in contatto e fu così che mio papà imprestò ad Alberto alcuni pezzi della sua raccolta. Alla morte di mio papà, nel 1995, ereditai anche questo legame con Alberto, relativo a un filone di ricerca di cui fino allora mi ero del tutto disinteressato. Anche questo legame proseguirà negli anni, passando attraverso

la grande mostra genovese del 2004³ e arrivando fino al momento della sua morte, con uno scambio continuo di notizie e di carte.

È stata una lunga amicizia, Alberto c'era sempre, si trattasse di darmi qualche consiglio, di condividere le preoccupazioni e le speranze per i figli che crescevano, di iniziare una nuova avventura, come, ad esempio, *Analec-ta. Spoglio dei periodici italiani*. Si partiva alla mattina presto in auto e si andava periodicamente a Modena per discutere di questo progetto con le bibliotecarie della Fondazione San Carlo e quindi a Bologna a ragionare con l'IBC⁴ di Nazareno Pisauri⁵.

E poi anche nei weekend di “brainstorming”, così definiti da Claudio Leombroni, ispiratore assieme a Giovanni Bergamin di questi appuntamenti annuali: si iniziò ad incontrarsi a Mogginano in provincia di Arezzo, dove Gianna Megli, una collega di Bergamin alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, aveva una casa, passando poi per Cavi di Lavagna e quindi per Lorenzana, in provincia di Pisa. Questi incontri venivano chiamati per antonomasia Mogginano: Mogginano 1, Mogginano 2 e via di seguito. Erano due giorni con le rispettive famiglie, con le mogli o le compagne, con i figli, a ragionare senza ordine del giorno, a impastare le piadine, a cuocere la pizza nel forno a legna, a chiacchierare ai bordi della piscina dove i ragazzini sguazzavano ignorando i nostri ragionamenti.

E arrivando infine agli anni più difficili della mia attività professionale, quando Alberto mi è stato accanto e mi ha confortato con la sua presenza assidua, con il suo sorriso scettico e sdrammatizzante.

E infine nel 2016 quando mi convinse ad aiutarlo a mettere su un blog, quel Recto & Verso che è durato qualche anno⁶, «perché capita abbastanza spesso di aver voglia di dire qualcosa, di segnalare qualcosa, di commentare qualcosa, e non c'è un posto che (ci) sembri adatto per farlo. Un posto dove,

³ *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, 14 luglio - 7 novembre 2004. Palazzo Reale, Via Balbi 10 < <http://www1.palazzoducale.genova.it/da-tintoretto-a-rubens-capolavori-della-collezione-durazzo/> >

⁴ Istituto beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna, confluito dal 2021 nel Servizio Patrimonio culturale della medesima Regione. Cfr. <https://patrimonio-culturale.regione.emilia-romagna.it/notizie/2020/ibc-diventa-servizio-patrimonio-culturale>.

⁵ Nazareno Pisauri (1940 –2016) è stato Direttore dell'IBC dal 1996 al 2001.

⁶ Un blog per prova: <https://recto3verso.blogspot.com/>.

per esempio, si dia una certa importanza al fatto che una certa informazione sia esatta, e non inventata sul momento, copiata sbagliata, ripetuta senza pensarci nemmeno un momento, fraincesa. Un posto dove si possa discutere civilmente, se se ne ha voglia. Un posto dove riflettere su qualcosa, per capirla meglio, venga considerata un'attività interessante, utile, e per molti aspetti anche piacevole. (Pensare è faticoso o piacevole? È un dovere, un piacere, o cosa?) ».

Alberto era per me una presenza lucida e fedele. È un anno che proviamo a fare a meno di lui, non lo abbiamo ancora imparato.

Alberto, un maestro

Fernanda Canepa

Ricordare una persona come Alberto significa per me ripercorrere, con emozione, un intenso percorso di impegno e di speranze nelle scelte che mi hanno portato a considerare la professione di bibliotecario la via da intraprendere, senza ripensamenti. Negli anni in cui ero alla ricerca di un'identità lavorativa, parliamo degli anni Ottanta-Novanta, l'incontro con Alberto, di qualche anno più giovane di me, ha avuto il significato di farmi considerare gli studi di biblioteconomia e di storia delle biblioteche uno scenario che valeva davvero la pena approfondire. Tralasciai l'opzione dell'insegnamento scolastico, anche se più tardi potei comunque soddisfare quella iniziale aspirazione come formatrice in ambito bibliotecario. Ebbi poi occasioni frequenti di incontrarlo, anche quando si spostò in altre città e intraprese la carriera accademica. Sin dall'inizio lo considerai un maestro, con la molteplicità di significati che questa parola può assumere, quando la tua vita è ancora sul crinale delle scelte e successivamente quando la maturità ti porta a prendere ulteriori decisioni.

Partecipai ai concorsi pubblici per entrare nel mondo delle biblioteche, prima dell'Università, poi del Comune di Genova, e una volta assunta, l'iscrizione all'Associazione Italiana Biblioteche mi rafforzò nella convinzione di continuare in quella scelta professionale, soprattutto per le amicizie che iniziai a coltivare in quell'ambiente, dapprima genovese, poi sempre più ampio sul piano nazionale. In quegli anni mi capitava di incontrare Alberto, già assunto bibliotecario, in via Balbi, la strada su cui si affacciano la Biblioteca Universitaria, le biblioteche degli Istituti universitari e il Palazzo Durazzo Pallavicini, dove era all'epoca ancora conservato il «cabinet de livres» di Giacomo Filippo Durazzo.

Emergono nella memoria alcune istantanee: il profilo longilineo di Alberto che percorre a passo spedito via Balbi, con al collo una lunga sciarpa rossa svolazzante, la sua testa emergere fra i tavoli della Biblioteca Universitaria, intento a compulsare grandi volumi, i suoi interventi nelle assemblee regionali dell'Associazione Italiana Biblioteche, in cui rivestiva un ruolo nel direttivo. Quando assistetti alla presentazione del suo volume sugli incuna-

boli della Biblioteca Durazzo¹ presso la sede della Società ligure di Storia Patria, la mia ammirazione si accrebbe ulteriormente perché mentre affrontavo per la mia formazione la lettura dei classici della biblioteconomia e del suo *Funzione e struttura del catalogo per autore*², scoprivo in questa sua più recente pubblicazione una capacità di indagine e di indefesso lavoro di scavo proprie di uno storico e di un conoscitore di archivi.

Maestro generoso, mi propose allora di svolgere un'attività di registrazione su supporto informatico (eravamo pionieri in quegli anni nelle biblioteche nell'uso di tali strumenti) delle schede bibliografiche, già parzialmente redatte e controllate sui repertori di riferimento, relativamente alle edizioni del XVII e XVIII secolo della Biblioteca Durazzo³. Accettai con entusiasmo e ricordo con quanta trepidazione, giunta all'appuntamento di fronte al n. 1 di via Balbi, salii al suo fianco il grande scalone del palazzo, dove venni introdotta nella conchiglia lignea della biblioteca: mi colpirono l'intenso profumo che emanava dalle carte e dalle legature, l'ordinata disposizione delle opere nelle scansie, il rivestimento della *boiserie* che faceva di quella stanza un universo conchiuso. Alberto prese un'edizione settecentesca e la aprì con delicatezza sul banco di consultazione che occupava il centro della stanza, facendomi notare i tratti salienti che andavano colti per la descrizione di quell'esemplare. In tale occasione mi parve di percepire la vastità di uno scenario di studi con cui Alberto mostrava un'abituale confidenza, e nel contempo, potei sperimentare, a mio profitto, la sua capacità didattica.

Il suo impegno associativo nel periodo genovese degli anni '90 ha lasciato un segno, che ancora oggi continua con la pubblicazione del bollettino regionale «Vedi anche»⁴: anche in questo maestro, si andava insieme in tipografia con la bozza del menabò, allora ancora un *collage* costruito con colla e forbici, dopo aver ritagliato e corretto gli articoli che erano stati preventivamente composti. In questa attività redazionale ho imparato l'importanza della sintesi, a valutare la qualità dell'informazione, a dare l'opportuna rilevanza ai contenuti nella composizione della pagina. Ma fu soprattutto

¹ PETRUCCIANI 1988.

² PETRUCCIANI 1984.

³ I materiali relativi alla compilazione delle schede bibliografiche, con annotazioni autografe di Alberto, sono conservate presso la biblioteca della Società ligure di Storia Patria.

⁴ Fondato nel 1989, il notiziario è consultabile on line e pubblicato dal 2012 a libero accesso < <https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/index> >.

l'impulso che Alberto impresso con la sua personalità e la sua visione sugli scopi dell'associazione che consentì a molti di noi di identificarsi nella professione bibliotecaria, parallelamente all'intelligenza profusa nel rinnovamento del « Bollettino AIB »⁵ e nella valorizzazione della biblioteca dell'Associazione Italiana Biblioteche, crocevia di scambi e relazioni internazionali. Collocata nei fondi della Biblioteca nazionale di Roma, trasmetteva ai suoi frequentatori l'impressione di entrare a far parte di una scelta cerchia di persone, provenienti dalle varie parti d'Italia e di passaggio per la capitale, accomunati dalla stessa passione per la ricerca biblioteconomica. E proprio all'interno della Nazionale si colloca un altro periodo di maggiore frequentazione con Alberto che mi soffermo a ricordare, anche se innumerevoli furono le occasioni di incontrarlo a Genova per iniziative dell'Associazione, per corsi di formazione da lui tenuti, o semplicemente per ritrovarsi con gli amici a cui era rimasto legato.

Frequenti furono infatti i miei viaggi e soggiorni romani negli anni in cui si tennero a Roma le giornate di studio su *Catalogazione e controllo di autorità* (2002), sulle *Nuove regole di catalogazione* (2006 e 2008) e si procedette ai lavori della *Commissione per la revisione delle regole di catalogazione*, di cui feci parte per alcuni anni, prima della pubblicazione del codice stesso⁶. I viaggi in treno da Genova a Roma misurano una distanza che sembra infinita, ma nonostante la stanchezza che ne seguiva rientrando il giorno dopo al lavoro, l'opportunità di partecipare ad un'impresa intellettuale di quel respiro, aveva per me un grande valore, perché sotto la guida di un relatore della commissione della statura di Alberto, ciascun componente poteva esprimere al massimo le proprie doti e competenze. La sua disponibilità all'ascolto, la sua capacità di rielaborazione e di disanima dei punti controversi era stupefacente, qui ancora per me maestro di conversazione dialettica. Studio del problema, dibattito sui singoli punti e presa di decisione per deliberare la norma: passaggi a cui Alberto sottopose l'architettura del codice, con una metodologia che prevedeva un intenso scambio epistolare sulla lista della commissione prima di trovarci riuniti attorno al tavolo di lavoro nella sede dell'ICCU, all'interno della Biblioteca nazionale. Portavo con me in viaggio le stampe delle email che erano girate sulla lista della commissione per potermi immergere e rielaborarle, riflettendo sulle varie

⁵ Dal 2012 pubblicato a libero accesso con il titolo « AIB studi ».

⁶ REICAT 2009.

questioni, e guardando talvolta fuori dal finestrino il farsi del giorno e lo scorrere delle stazioni.

Rileggendo ora alcune delle innumerevoli email che precedevano gli incontri, sento riemergere il fervore che animava quel dibattito comune, e la lezione che se ne traeva quando il tema veniva introdotto dalle riflessioni di Alberto. Ne cito alcuni stralci per restituire il valore della conversazione ‘dietro le quinte’, con il suo carattere di sincerità unita al rigore della riflessione. Nel periodo in cui la commissione si stava occupando della catalogazione di *Opere Anonime o di attribuzione controversa*⁷, l’email preparatoria inviata da Alberto alla lista con oggetto « Ancora dell’Anonimo », si apriva con questa premessa: « L’Anonimo ... mi dà sempre molto da pensare, ho fatto qualche ricerca e qualche ipotesi e, per evitare di appesantire il documento, ve le mando con questo messaggio. Fatemi sapere come le vedete ». Il messaggio che accompagna il documento allora in elaborazione sulla *Responsabilità per l’opera*, restituisce l’approccio di Alberto al tema. Inizia con il riferimento ai diversi codici di catalogazione, da cui trae alcuni « punti fermi », attenuati comunque da un « direi », sottolinea rispetto ad alcuni di questi punti le decisioni da prendere, anche se al termine del suo ragionamento risulta che la maggior parte dei casi pare sfuggire alla casistica proposta. Passa quindi ad esemplificazioni di casi concreti di opere attribuite ad anonimi, esaminando le differenti espressioni che ricorrono nelle pubblicazioni. Al termine dell’esposizione, propone quella che gli sembra la soluzione più semplice, articolandola in un ridotto numero di casi per arrivare alla normativa di portata generale che possa guidare il catalogatore ad agire correttamente⁸. Il valore della professione viene sempre ribadita, chiedendo

⁷ Paragrafo 17.0 delle *REICAT*.

⁸ « ... In pratica, questa soluzione non richiederebbe di fare distinzioni sottili o incerte fra questo e quell’Anonimo, ma solo di fare due cose semplici e di portata generale: 1. verificare che l’opera si presenti costantemente o prevalentemente con quella forma di responsabilità (ossia con quella firma), e naturalmente verificare anche se l’autore sia noto anche con il suo nome vero o con altri nomi, 2. quando ci sono due o più opere con la stessa firma, verificare come per qualsiasi altro autore se si possono considerare dello stesso autore, 3. se non si possono considerare dello stesso autore, aggiungere due appropriate qualificazioni, oppure l’indicazione che l’intestazione è indifferenziata. O meglio, se non si sa se sono lo stesso oppure due diversi, e se non si saprebbe come qualificare (escluso il titolo dell’opera), declassare l’espressione a intestazione ... », da email inviata alla lista rica@iccu.sbn.it, stampata da me il 4 aprile 2006.

al catalogatore di partire sempre da una fase di preliminare ricerca e verifica, per un approccio non superficiale all'opera in esame, laddove occorra avvertirne la stratigrafia storico-culturale.

E ancora l'attenzione di Alberto all'agenda temporale, che prevedeva l'organizzazione dei seminari di presentazione del codice e gli incontri con gruppi di lavoro, si acuisce in prossimità della pubblicazione periodica in linea degli elaborati, perché la comunità bibliotecaria potesse seguire passo dopo passo l'elaborazione del testo normativo, come in questa email dall'oggetto *Programmi operativi*

Allora, dato che ormai è cominciato agosto (e confesso di non poterne praticamente più...), bisognerebbe che mi mandaste le ultime osservazioni molto rapidamente, diciamo entro sabato o domenica.

Io nel frattempo pulisco il documento (tutte e tre le parti, A B C) dai segnetti e asterischi, sistemo le osservazioni che mi avete mandato sulle parti A e B – e quelle altre su qualsiasi parte e punto, che arriveranno nei prossimi giorni ... Mi pare ovvio che con questa corsa e la quantità di roba, anche complicata, che c'è in questo documento (con l'aggiunta di centinaia di esempi, non sempre visti e controllati), usciranno fuori parecchi errori ed erroretti, o punti da risistemare al più presto.

Penserei quindi che sarà inevitabile mettere in rete una "versione con correzioni" verso i primi di settembre (non una versione davvero riveduta, quindi senza presentarla come "seconda": solo una sorta di "ristampa corretta", non proprio clandestina ma con una noticina piccola piccola...). Questo direi che sdrammatizza un po' la corsa⁹.

Ripensando a quella stagione, credo che l'insegnamento profondo ricevuto da Alberto e che porto con me è di avermi fatto percepire il valore etico e politico del lavoro intellettuale quando si esercita, in un clima franco e libero, nel confronto rigoroso delle opinioni, e con la volontà di rendere un servizio alla comunità.

⁹ Email del 1 agosto 2007 inviata alla lista rica@iccu.sbn.it.

BIBLIOGRAFIA

- PETRUCCIANI 1984 = A. PETRUCCIANI, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, Scandicci 1984.
- PETRUCCIANI 1988 = A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 28/2 (1988).
- REICAT 2009 = *Regole italiane di catalogazione REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma 2009.

Ricordi e documenti sui dieci mesi di Alberto Petrucciani in Biblioteca Universitaria di Genova

Oriana Cartaregia

1. Anima lunga nel finto fumoir

Quell'«anima lunga di Petrucciani», così io e un piccolo gruppetto di colleghi lo apostrofavamo a sua insaputa riferendoci alla sua figura alta e asciutta, prese servizio con sorpresa dei più in Biblioteca Universitaria di Genova (d'ora in poi BUG e BUGE) il 16 dicembre 1985¹. Proveniente da tre anni di lavoro presso la Biblioteca Giuridica Bensa² fu inquadrato come bibliotecario nel ruolo di quella che allora era la «carriera direttiva». Appena dieci mesi dopo, il 31 ottobre 1986, fu nominato professore straordinario di Biblioteconomia e bibliografia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bari e, di conseguenza, cessò l'incarico presso la biblioteca³.

¹ Devo tutti i dati certi del presente contributo alla possibilità di consultazione di alcuni fascicoli sia dell'Archivio storico della BUG, per i quali sono grata al collega Emilio Bertocci che ne è attualmente responsabile, sia dell'Archivio corrente che ho potuto consultare grazie al permesso accordatomi da Paolo Giannone, direttore dell'Istituto e alla gentilezza di Emilio Perfetti dell'Ufficio Amministrativo, a entrambi vanno i miei ringraziamenti; A. Petrucciani prese servizio a dicembre ma la decorrenza giuridica del decreto di nomina data 1° ottobre 1985; Genova, Biblioteca Universitaria, *Archivio storico dei documenti amministrativi, Petrucciani Alberto*, Posizione III, 691 (n. identificativo provvisorio; d'ora in poi *Petrucciani Alberto*), nota del Ministero per i Beni culturali e ambientali, Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale, Div. II, Prot. 53226, 10 dicembre 1985.

² Da quanto risulta dalla *Scheda matricolare* inviata, su richiesta alla Direzione della BUG, dall'Università degli Studi di Genova Alberto Petrucciani prese servizio come assistente-bibliotecario in prova presso la Biblioteca Giuridica Bensa, che in quegli anni aveva sede in Via Balbi, il 1° febbraio 1982; *Petrucciani Alberto*, Prot. 2756/III, 17 dicembre 1985.

³ Nel fascicolo di A. Petrucciani (*Petrucciani Alberto*) è rintracciabile la lettera indirizzata alla Direzione della biblioteca, da lui firmata e protocollata l'8 novembre 1986 (Prot. 2791/III), con la quale annuncia la sua nomina a professore e la sua intenzione di prendere servizio presso l'Università degli studi di Bari a partire dal 31 ottobre. Solo il 9 gennaio 1987 la Direzione Generale per gli affari generali amministrativi e del personale del Ministero (Prot. 430/Pos. 5884) ne notifica alla biblioteca la cessazione dal servizio.

Il suo inserimento in BUG fu accolto con un po' di diffidenza da alcuni colleghi che da poco ricoprivano il medesimo ruolo, forse percependolo come pericoloso concorrente in ipotetici futuri avanzamenti di carriera⁴. Peraltro Alberto, con i suoi modi schivi e la sua aria da studioso perennemente impegnato a consultare repertori bibliografici, dei quali la BUG era piuttosto ben fornita e che forse furono una delle ragioni che lo spinsero al trasferimento da noi, non forniva alcun appiglio ad eventuali frizioni e gelosie professionali. Personalmente, avendo iniziato a frequentare incontri e corsi organizzati dalla sezione ligure dell'Associazione Italiana Biblioteche (d'ora in poi AIB) nella quale Petrucciani era già membro conosciuto e autorevole, sospettai da subito che il suo sarebbe stato un passaggio breve.

L'impressione mi si chiarì nel corso delle chiacchierate che ci scambiammo nell'antro del grande finestrone tra il mezzanino e il secondo piano della vecchia sede di Via Balbi 3. Era quello il posto deputato molto informalmente, in un'epoca ancora permissiva nei confronti del tabagismo, ai fumatori. Fu in quell'improbabile *fumoir* che compresi le sue ambizioni accademiche manifestando la mia meraviglia per gli interessi di Alberto verso le teorie catalografiche⁵, da me percepite come aride e prive di fascino se confrontate con la storia delle biblioteche e la circolazione libraria. Lo sapevo impegnato col Prof. Dino Pucuh nello studio della Biblioteca Durazzo⁶ e ricordo che in più di un'occasione ci arrovellammo su alcune note di possesso, soprattutto in lingua francese, presenti in libri durazziani per la comprensione delle quali chiese il mio parere mostrandomene fotocopie.

Fu grazie a quei brevi ma quasi quotidiani scambi che, superando il mio e il suo riserbo, gli chiesi se aveva voglia e tempo per dare un'occhiata al primo brogliaccio del lavoro che mi stava impegnando e che solo dopo anni sarebbe stato pubblicato⁷. Fu gentilissimo anche se titubante dichiarando la

⁴ In quegli anni si era concluso uno specifico percorso concorsuale dell'allora Ministero per i Beni Culturali e Ambientali che aveva stabilizzato il personale assunto tramite la Legge 1 giugno 1977, n. 285 (Provvedimenti per l'occupazione giovanile); GU 1977. Per capire meglio l'argomento può essere utile la visualizzazione del filmato prodotto dalla Regione toscana nell'ambito di *Archivoissima 2021: Lavoro e giovani 2021*.

⁵ Mi erano note le sue pubblicazioni sulle funzioni del catalogo: PETRUCCIANI 1982; PETRUCCIANI 1983b; PETRUCCIANI 1984a.

⁶ PETRUCCIANI 1984b, primo fra i contributi sulla Durazziana che sfoceranno nella monografia PETRUCCIANI 1988.

⁷ BUGE 1991.

sua scarsa competenza in materia di manoscritti e codici. Dopo pochi giorni mi riportò il dattiloscritto corredato da note e osservazioni, soprattutto riguardanti la bibliografia, che mi furono utilissime nel proseguire il lavoro.

Eravamo coetanei ma ai miei occhi di trentenne, ancora lontana da impegni famigliari e soverchie responsabilità professionali, Alberto, così impegnato, studioso, già sposato e già padre di un figlio, apparteneva ad un mondo ben più maturo e denso di prospettive e obiettivi.

2. *Censimenti et alia*

Nel corso dei mesi di permanenza in BUG a Alberto fu dato l'incarico di compilare la schedatura delle legature medievali possedute. L'allora Istituto Centrale per la Patologia del Libro in collaborazione con l'Istituto Centrale per il catalogo unico delle biblioteche e le informazioni bibliografiche (d'ora in poi ICCU) nella primavera del 1985 aveva inviato delle schede/questionario specificatamente approntate a tutte le biblioteche « nelle quali si poteva presupporre la presenza di legature medievali »⁸. In questa prima fase del progetto i questionari erano piuttosto essenziali e riguardavano esclusivamente manoscritti e incunaboli. Le schede compilate da Petrucciani furono cinquantaquattro, trentatré erano di manoscritti, le restanti censivano legature appartenenti a quattro incunaboli collocati nella sala Rari e a diciassette incunaboli della raccolta Gerolamo Gaslini⁹. Il lavoro fu inviato con lettera di trasmissione firmata direttamente da Alberto già il 22 gennaio del 1986¹⁰. Un fatto questo piuttosto straordinario poiché in quegli anni vigeva un rispetto ossessivo delle gerarchie e difficilmente a un bibliotecario era consentito interloquire con Istituti ministeriali facendo le veci del direttore¹¹. In un mese scarso, considerando le festività natalizie, Alberto compilò diligentemente le schede delle quali abbiamo per fortuna copia nell'Archivio storico. Null'altro sono riuscita a rintracciare poiché una deplorable abitudine di quel periodo era l'oralità degli incarichi. Ai bibliotecari e

⁸ FEDERICI 1986, p. 12.

⁹ Genova, Biblioteca Universitaria, *Archivio storico, Serie Tutela, Censimento delle legature medievali* (d'ora in poi *Censimento delle legature medievali*); per gli incunaboli Gaslini: BUGE 1996.

¹⁰ *Censimento delle legature medievali*, lettera di trasmissione, Prot. 636/IV, 22 gennaio 1986.

¹¹ In quel periodo era Direttrice Reggente Anna Maria Dall'Orso che tenne tale carica dal 1976 al 1996; PETRUCCIANI 2001.

al personale in generale venivano assegnati lavori, anche importanti, senza che di questi e delle loro risultanze fosse lasciata traccia scritta.

La legittima domanda su quali altri incarichi svolse Alberto nei mesi successivi rimane dunque celata e la memoria purtroppo aiuta poco. Forse, considerato che quello fu il periodo dei grandi progetti di censimento, partecipò al *Censimento delle edizioni italiane del XVI secolo* promosso dall'ICCU¹². Già dal 1981 la biblioteca aveva aderito al progetto rispondendo, l'8 settembre, ad una nota dell'ICCU datata 21 luglio nella quale si chiedeva di far sapere se si intendeva attendere il 'tabulato' delle cinquecentine segnalate nei maggiori repertori bibliografici come conservate in BUG per procedere alla sua vidimazione, o se si voleva collaborare, avendo già avviato la catalogazione degli esemplari, fornendo le schede di tale catalogazione¹³. Anna Maria Dall'Orso rispondeva affermativamente ma specificava che «in considerazione delle gravi carenze numeriche di personale presenti nell'organico dei bibliotecari e degli aiuto-bibliotecari, questo Istituto, allo stato attuale, deve necessariamente aderire alla prima delle proposte di collaborazione indicate nella nota citata»¹⁴. Quelle 'gravi carenze' furono colmate con il rientro da progetti di catalogazione presso istituti culturali e biblioteche conventuali di bibliotecari e aiuto-bibliotecari assunti provvisoriamente con la legge 285/77. Il primo tabulato, contenente le edizioni del XVI secolo di autori appartenenti alla lettera "A", fu restituito a Roma l'8 maggio del 1984¹⁵. A quel primo tabulato ne seguirono altri e al riscontro e alla catalogazione parallela di quelle edizioni, ho partecipato personalmente insieme ad altre colleghe per molti anni. Probabilmente anche Alberto fu brevemente della partita.

Non ricordo se fu in quei mesi in biblioteca o in qualche altra occasione ma ho ben impressa nella memoria una sua proposta di riorganizzazione della sezione Bibliografia dei reparti di consultazione a scaffale aperto. Era un progetto pensato per quando avessimo avuto una sede nuova e ci fu di grande aiuto quando, molti anni dopo, ci trovammo a progettare la sezione

¹² Iniziato nel 1981 tale censimento confluisce a partire dal 2000 nella base dati *Edit16*.

¹³ Genova, Biblioteca Universitaria, *Archivio corrente, Catalogo Unico Istituto centrale delle biblioteche italiane*, Pos. IV, Faldone 10/11 (d'ora in poi *Catalogo Unico*), nota Prot. 2695/13a, 21luglio1981.

¹⁴ *Catalogo Unico*, copia di lettera Prot. 1356/IV, 8 settembre1981.

¹⁵ *Catalogo Unico*, copia di lettera Prot. 1332/IV, 8 maggio1984.

bibliografica a scaffale aperto a supporto della sala di consultazione di manoscritti e libri antichi posta oggi al terzo piano della nuova sede.

Sicuramente quell'anno fu impegnato in orario di servizio come docente al "Corso di biblioteconomia e catalogazione ad uso delle biblioteche ad indirizzo economico e giuridico" organizzato, in collaborazione con la sezione ligure dell'AIB, dal Centro ligure per la produttività della Camera di commercio industria artigianato e agricoltura di Genova. Il corso si svolse in due moduli di cinque giorni ciascuno nei periodi 7-11 aprile e 19-23 maggio. Alberto contribuì impartendo ventidue ore di lezione di Descrizione bibliografica e catalogazione e dieci ore di Soggettazione¹⁶. Tra i docenti di quel corso ci furono anche Ernesto Bellezza e Teresa Sardanelli.

Nel mese di aprile partecipò in missione senza assegni, pratica che purtroppo ancora oggi è in voga pena vedersi rifiutare l'autorizzazione, al Convegno internazionale "Ravenna nel Servizio Bibliotecario Nazionale" tenutosi il 17, 18 e 19 nella città romagnola¹⁷.

Il mese successivo fu anche impegnato, con una relazione svoltasi l'8 maggio, nel trentatreesimo Congresso Nazionale dell'AIB, dedicato quell'anno a *Il futuro delle biblioteche* svoltosi a Sirmione dall'8 al 11 maggio¹⁸.

Tutti impegni che, a memoria, nessun altra/o collega di allora era lungi da avere e che quasi certamente crearono un po' di scompiglio, se non altro 'burocratico', in una biblioteca ove all'epoca si veleggiava tranquilli, un po' sonnacchiosi e ben lontani da relazioni nazionali e internazionali. Insomma: il passaggio di Alberto in biblioteca fu breve ma lasciò sicuramente il segno.

3. Scoperta curiosa

Ho accennato altrove a come Alberto sia stato estremamente importante per la Sezione ligure dell'AIB e quale ruolo abbia avuto nella creazione del notiziario «Vedi anche» proprio nel suo periodo genovese¹⁹. Il suo pensiero

¹⁶ Il Centro ligure per la produttività aveva richiesto la partecipazione di Alberto il 27 gennaio e informato la direzione della BUG il 28 febbraio. L'autorizzazione ministeriale a partecipare fu concessa il 24 marzo; *Petrucciani*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Div. III. Sez. III, Prot. 1074/III.

¹⁷ *Petrucciani*, copia di lettera Prot. 877/III, 11 marzo 1986.

¹⁸ *Futuro delle biblioteche* 1988; *Petrucciani*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Div. III. Sez. III, Prot. 4788, 15 aprile 1986.

¹⁹ CARTAREGIA 2023.

ci ha accompagnato anche in anni più recenti quando procurò alla redazione del notiziario la digitalizzazione completa dei numeri arretrati permettendoci di completarne l'archivio online ²⁰.

La necessità di digitalizzare la documentazione penso fosse una virtuosa ossessione di Alberto. Questa mia impressione è suffragata dalla consultazione del profilo di Alberto Petrucciani sulla piattaforma accademica *Academia.edu* ove ha caricato la digitalizzazione di tutte le sue opere. Un esempio di grande consapevolezza di sé congiunta ad un'estrema generosità poiché la semplice iscrizione gratuita alla piattaforma consente di scaricare tutti i suoi lavori.

La bibliografia di Alberto, com'è noto, è estesissima e consultando i cataloghi dell'odierna BUGE ho constatato che sono presenti un buon numero delle sue pubblicazioni. Solo nel 2022 però è stata catalogata online nell'ambito della schedatura del Magazzino Sanguineti ²¹ la sua prima monografia risalente al 1983 fino allora assente dalle raccolte. Si tratta di una pubblicazione finanziata dal CNR e edita da Bulzoni: *La finzione e la persuasione: l'utopia come genere letterario* ²². A questo suo lavoro accenna Paolo Traniello nel recensire il volume di Alberto *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea* (Manziana, 2012) nella rubrica *Il Libro* della rivista «Aib studi», tessendone le lodi: «brillante studio su un tema di grande portata, quello dell'utopia, anche nelle sue applicazioni bibliotecarie (come nella singolare opera settecentesca, da lui esaminata criticamente, forse tra i primi in Italia, di Louis-Sébastien Mercier, *L'an 2440*)» ²³. L'esemplare appartenuto a Edoardo Sanguineti, collocato MICH ES 809.93 PETRA 1, reca il timbro che ne attesta l'invio in omaggio da parte dell'editore. Resta la curiosità di sapere se l'invio fu un'iniziativa di Bulzoni o se fu recapitato su richiesta di Alberto.

Il volume reca alcune sottolineature e tracce d'attenzione a testimoniare l'interesse suscitato nel grande intellettuale che, a detta dei colleghi e degli studiosi che ne hanno maneggiato i libri, era normalmente poco avvezzo alle annotazioni a margine preferendo allegare ai volumi ritagli di giornale, depliant e quant'altro relativi all'argomento trattato o all'autore. Anche

²⁰ CARTAREGIA 2020; CARTAREGIA 2021.

²¹ *Magazzino Sanguineti* 2018.

²² PETRUCCIANI 1983a.

²³ TRANIELLO 2013, p. 125.

l'opera giovanile di Alberto ha un allegato 'per assonanza': il depliant/programma del quarto Congresso Internazionale di studi sulle utopie, tenutosi dal 20 al 26 maggio del 1992.

4. *Petrucciani 'ministeriale'*

Dopo quei dieci mesi in biblioteca non ebbi più occasione di frequentare costantemente Alberto Petrucciani. Innumerevoli volte ci siamo incontrati, soprattutto in occasioni di concorsi, corsi e riunioni patrocinati dall'AIB, accompagnati in alcuni casi da conviviali pranzi e cene. Durante la direzione di Simonetta Buttò, grande amica di Alberto, l'ho incontrato quando passava da Genova e non mancava di venirci a fare visita²⁴.

Negli ultimi anni del mio servizio attivo ne ho potuto apprezzare l'auto-revolezza anche nel ruolo di Presidente del Comitato tecnico-scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali svolto nell'ambito dell'allora Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, oggi Ministero della Cultura. In particolare mi dimostrò stima e amicizia nell'estate del 2019 in una vicenda riguardante un acquisto coattivo del quale mi occupai come responsabile del Settore manoscritti e documenti antichi della BUGE²⁵.

Quel ruolo oggi è ricoperto da Mariangela Bruno valida e competente collega con la quale sono sempre in contatto poiché, collocata a riposo dal 1° febbraio 2020, continuo a svolgere un piccolo incarico gratuito come volontaria in biblioteca. Chiacchierando con Mariangela, informata del mio coinvolgimento in questa pubblicazione, ho saputo di uno 'carteggio' da lei avuto nel 2021 con l'Alberto 'ministeriale', sempre per procedure di acquisti coattivi. In una mail del 13 aprile Alberto chiudeva lo scambio professionale con queste parole: « Sono ormai molti mesi che non metto piede a Genova, per i noti problemi, e addirittura qualche anno, mi sa, che non vengo in BUG, in cui pure avevo cari amici (magari non proprio tutti, se mi permette la battuta), che temo ormai siano tutti in pensione »²⁶. Mi piace pensare che tra quei 'cari amici' fossi compresa anch'io.

²⁴ Simonetta Buttò è stata dirigente della BUGE dal luglio 2009 all'ottobre 2011; PETRUCCIANI 2001.

²⁵ Sugli acquisti coattivi di quel periodo in biblioteca è utile consultare SONZINI 2020.

²⁶ Ho potuto accedere all'e-mail grazie alla generosità di Mariangela Bruno alla quale esprimo tutta la mia gratitudine.

FONTI

GENOVA, BIBLIOTECA UNIVERSITARIA

- *Archivio storico dei documenti amministrativi*, Petrucciani Alberto, Posizione III, 691 (n. identificativo provvisorio).
- *Archivio storico, Serie Tutela, Censimento delle legature medievali*.
- *Archivio corrente, Catalogo Unico Istituto centrale delle biblioteche italiane*, Pos. IV, Faldone 10/11.

BIBLIOGRAFIA

- BUGE 1991 = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *I manoscritti 'G. Gaslini' della Biblioteca Universitaria di Genova*, catalogo a cura di O. CARTAREGIA, Roma 1991.
- BUGE 1996 = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA, *Gli incunaboli 'G. Gaslini' della Biblioteca Universitaria di Genova*, catalogo a cura di D. BENAZZI, Roma [1996].
- Futuro delle biblioteche* 1988 = *Il futuro delle biblioteche*. Atti del XXXIII Congresso Nazionale AIB, Sirmione, 8-11 maggio 1986, a cura di G. ORIGGI, G. STEFANINI, Roma 1988.
- GU 1977 = *Gazzetta Ufficiale*, a. 118, n. 158 (11 giugno 1977).
- PETRUCCIANI 1982 = A. PETRUCCIANI, *Lo spazio del catalogo per autore tra identificazione bibliografica e indicizzazione semantica*, in «*Accademie e biblioteche d'Italia*», 50/1 (1982), pp. 63-75.
- PETRUCCIANI 1983a = A. PETRUCCIANI, *La finzione e la persuasione: l'utopia come genere letterario*, Roma, 1983 (Quaderni di storia della critica e delle poetiche. Collana di saggi e testi, 6).
- PETRUCCIANI 1983b = A. PETRUCCIANI, *Il catalogo per autore: funzioni e metodi*, in «*Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma*», 23 (1983), pp. 88-117.
- PETRUCCIANI 1984a = A. PETRUCCIANI, *Funzione e struttura del catalogo per autore*, [Firenze]-Scandicci, 1984.
- PETRUCCIANI 1984b = A. PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo, (1776-1783)*, in «*Atti della Società ligure di Storia Patria*», n.s., 24/1, 1984, pp. 293-322.
- PETRUCCIANI 1988 = A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, Genova, 1988 («*Atti della Società ligure di Storia Patria*», n.s., 28/2).

FONTI DIGITALI

- Academia.edu = Academia.edu, Alberto Petrucciani
<<https://uniroma1.academia.edu/AlbertoPetrucciani>>.
- CARTAREGIA 2020 = O. CARTAREGIA, *Bibliotecari 2020: quelli che si curano con qualche pillola di storia*, in « Vedianche », 30/1 (2020), pp. 12-14
<<https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/index>>.
- CARTAREGIA 2021 = O. CARTAREGIA, *Graziano Ruffini and the AIB Liguria Section. About the new, in the trail of tradition*, in « J LIS.it » “*In solis locis turba*”. *Studi offerti a Graziano Ruffini*, 12/1 (2021), p. 54-62 <<https://www.jlis.it/index.php/jlis>>.
- CARTAREGIA 2023 = O. CARTAREGIA, *Commiato: in ricordo di Alberto Petrucciani*, in « Vedianche », 33/2 (2023), pp. 1-2 <<https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/index>>.
- Edit16 = ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE E LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, *Edit16-Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo* <<https://edit16.iccu.sbn.it/web/edit-16/censimento-nazionale1>>.
- Lavoro e giovani 2021 = Regione TOSCANA, *Lavoro e giovani: la storia della legge 285 e un confronto generazionale*, « Archivissima: Il Festival e La Notte degli Archivi », 4-9 giugno 2021 <https://youtu.be/ftj5ZEwRP2s?si=xK_Tp1EH5v2TzkLj>.
- Magazzino Sanguineti 2018 = BIBLIOTECA UNIVERSITARIA di GENOVA, *Magazzino Sanguineti*, 2018 <http://www.bibliotecauniversitaria.ge.it/it/cataloghi/f_a_s/magazzino-sanguineti/>.
- PETRUCCIANI 2001 = A. PETRUCCIANI, *Direttori della Biblioteca universitaria di Genova: dalla fondazione (1778) a oggi*, in « AIB-WEB. Materiali per la storia dei bibliotecari italiani » <<https://www.aib.it/aib/stor/teche/ge-uni.htm>>.
- SONZINI 2020 = V. SONZINI, *Nuove acquisizioni della Biblioteca Universitaria di Genova attraverso acquisto coattivo*, in « Vedianche », 30/2 (2020), pp. 16-21
<<https://riviste.aib.it/index.php/vedianche/issue/view/1233>>.
- TRANIELLO 2013 = P. TRANIELLO, *Una storia delle biblioteche dall'interno della professione*, in « Aib studi », 53/1 (2013), pp. 125-133 <<https://aibstudi.aib.it/issue/view/557>>.

Genova, 16.12.1985

Al Ministero per i beni culturali e ambientali
Direzione generale AA.GG.AA. e del personale
Divisione II

Oggetto: nomina a Bibliotecario in prova nel ruolo del personale della
carriera direttiva con D.I. 10.9.1985 in corso di registrazione

Il sottoscritto Alberto PETRUCCIANI, in risposta alla Vostra n. prot. 53226
del 10.12.1985, dichiara di accettare la nomina incoggetto e di non trovarsi
in nessuna delle condizioni previste dall'art. 60 del T.U. degli impiegati
civili dello Stato, D.P.R. 10.1.1957; n. 3, relativa all'incompatibilità
e al cumulo degli impieghi.



Fig. 1 - GENOVA. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, *Archivio storico dei documenti amministrativi*,
Petrucciani Alberto, Posizione III, 691 (n. identificativo provvisorio), lettera di accettazione
della nomina.

Al Direttore della Biblioteca Universitaria di Genova

Il sottoscritto Alberto Petrucciani, essendo stato nominato professore straordinario di Biblioteconomia e bibliografia presso la Facoltà di Magistero dell'Università degli studi di Bari in data 31 ottobre 1986 ed essendo stato invitato ad assumere effettivo servizio entro dieci giorni, dichiara di optare per la nuova qualifica a partire dal 31 ottobre 1986.

Alberto Petrucciani



Fig. 2 - GENOVA. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, *Archivio storico dei documenti amministrativi*, Petrucciani Alberto, Posizione III, 691 (n. identificativo provvisorio), lettera.

MODULARIO
Beni L.I.C. - 1/A



*Ministero per i Beni Culturali
e Ambientali*

Biblioteca Universitaria

GENOVA

Prot. N.º

636/IV

Proposta al Foglio del
N.º

22 gennaio 1986 MOD. A

M. Istituto centrale per la
Patologia del libro
via Milano 76
00184 Roma

OGGETTO: Invio schede del censimento delle legature medievali.

Gentili Signori,

inviamo per il censimento le schede relative alle legature medievali reperite nella Biblioteca (in numero di 54). Precisiamo che, ove non sia diversamente indicato, la datazione dei pezzi è tratta dal catalogo dei manoscritti della Biblioteca (dattiloscritto, compilato dal dott. Tamburini). Restando a disposizione per ogni chiarimento, auguriamo un buon proseguimento del lavoro.



per il Direttore

Alberto Riccio

Fig. 3 - GENOVA. BIBLIOTECA UNIVERSITARIA, Archivio storico, Serie Tutela, Censimento delle legature medievali, lettera di trasmissione, Prot. 636/IV, 22 gennaio 1986.

PRIMA PARTE

IL SIGNIFICATO DELL'ALTROVE

PRIMA RICOGNIZIONE:

UNITÀ MINIME E MONDI POSSIBILI

Avviandoci a sviluppare e precisare le categorie discusse nell'introduzione sarà conveniente richiamare ancora una volta i limiti della definizione residuale dell'utopia su cui convergono i due approcci incentrati sulla società ideale e sul viaggio immaginario. Dopo aver evidenziato il loro carattere parziale, bisognerà ora fissare lo sguardo sulla faccia che effettivamente illuminano per sottoporli ad una critica immanente. La sommatoria fra le due distinte categorie, infatti, è soltanto una soluzione sbrigativa, qualche volta efficiente ma infecunda, finché non si giunga a precisare in che cosa l'utopia differisca, quale relazione di viaggio, dal viaggio immaginario, e parimenti, quale società migliore, dalle repubbliche ideali.

Entrambe le definizioni *lateral*i, da questo punto di vista, possono essere vere e non contraddittorie fra loro perché parlano di due aspetti distinguibili, l'una di una struttura narrativa superficiale di personaggi e di motivi, l'altra di una struttura molecolare che riguarda una parte soltanto del testo, il *discorso utopico*¹, inteso come ciò che viene detto, da chi e in quale occasione non importa, intorno all'assetto sociale immaginato. La *macrostruttura* è la scansione ordinata di azioni e situazioni che costituiscono, alla maniera di Propp, lo scheletro del testo, arricchibile di particolari concreti: in breve, lo schema del viaggio, l'approdo e la permanenza, con la visita e i dialoghi, e il ritorno. La *microstruttura* invece non è una sintesi astratta del livello superficiale, ma l'espressione di un meccanismo elementare di creazione e comprensione che si ripete in ogni enunciato, la cellula del significato che può moltiplicarsi e strutturarsi in un insieme complesso: la società utopica come edificio di norme ed istituzioni che l'autore propone.

La macrostruttura non sarebbe, secondo l'interpretazione in termini di società ideali, che una enunciazione cifrata ma traducibile sorta storicamente dalla contaminazione di modelli narrativi tradizionali. Con secchi

¹ BENREKASSA 1974, p. 380 n.: « On entend simplement ici par discours utopique le dit, l'exposé du système utopique, toujours isolable à quelque degré ».

La prima biblioteca di Alberto

Maria Angela Garaventa Merli

Scrivere di Alberto non mi è facile perché ricordarlo è come se una mano mi stringesse il cuore tanto è l'affetto che mi ha sempre legato a lui. Alberto, quando l'ho conosciuto, mi è parso tanto alto quasi "allampanato", semplice, acuto osservatore, educato, vestito classico con la giacca dove mancava qualche centimetro alla lunghezza delle maniche (osservazione molto femminile, ne convengo) ma stava bene nell'insieme e mi piacque molto e posso dire che tutto il suo aspetto si confaceva alla personalità di Alberto. Arrivò in biblioteca (allora istituti giuridici P. E. Bensa) intorno al 1982 inviato dall'amministrazione centrale dell'università di Genova quasi per caso e preceduto, tra l'altro, da una presentazione non proprio brillante che lo descriveva come poco impegnato, poco collaborativo e sostanzialmente estraneo all'ambiente di lavoro. Allora era consuetudine che il direttore della nostra struttura demandasse a me l'inserimento dei neo assunti nel nostro ambiente di lavoro. Si può immaginare la mia preoccupazione nell'accogliere il nuovo collega preceduto da una simile presentazione. E ovviamente non ero stata informata in alcun modo dei suoi studi né della sua formazione professionale: diciamo che, come sempre, navigavo a vista ... così come con gli altri colleghi e negli anni ne ho ricevuti tanti. Nel nostro primo incontro gli raccomandai le solite cose: rispetto dell'orario della struttura, dei superiori, dei colleghi ma soprattutto gli chiesi di essere disponibile al massimo. Ci tenni a precisare che lo spirito di piena collaborazione era la cosa più importante da mettere in atto in biblioteca visto che all'occorrenza si doveva stare all'ingresso dove c'era il catalogo, dove si distribuivano i libri, dove si erogava il prestito e dove si aiutavano gli studenti a fare le prime ricerche, insomma quello che oggi definiamo correntemente come "front office". Questa fu la mia prima conoscenza con Alberto. Confesso che, mentre questo colloquio si svolgeva, guardavo Alberto molto perplessa perché c'era in lui qualcosa che non corrispondeva alle informazioni che avevo ricevuto. Parlando mi disse che era laureato in lettere, che aveva vinto il concorso per aiuto bibliotecario e che voleva lavorare in una biblioteca e che negli uffici amministrativi dell'Università non si era impegnato di proposito perché voleva farsi trasferire in una biblioteca dell'Ateneo

A quel punto lo accompagnai nella mia stanza dove avrebbe avuto modo di esprimere tutte le sue conoscenze bibliotecarie: gli presentai la mia Remington a carrello lungo ed entrambi demmo il via a quella che definii l'avventura "Petrucciani". Non mi ci volle molto per capire che Alberto era non solo preparatissimo ma anche un grandissimo lavoratore. Le pile di libri che gli mettevo sulla scrivania andavano via come il vento e io ero praticamente sempre con lui, immersa in una nuvola di fumo perché Alberto fumava come una "ciminiera". Mi pare ancora di vedere fiammiferi di legno e sigarette ovunque. Poi insieme rivedevamo le schede ed è lì che ho capito chi era Alberto. Uno preparato non solo culturalmente ma con alle spalle una specializzazione in Bibliografia e biblioteconomia conseguita alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma. Era un grandissimo lavoratore, come ho detto, con delle capacità organizzative bibliotecarie davvero sorprendenti. Quando era in mezzo ai libri diventava un "drago" passatemi il termine: lavorava con una passione, una disinvoltura sapiente, veloce, concreta, unica che mirava sempre alla fruibilità del materiale librario anche dal punto di vista fisico. Devo dire che più conoscevo Alberto e più ne apprezzavo le conoscenze ma anche la personalità complessa e riservata ma molto collaborativa. Era molto giovane e come tutti i giovani pieno di aspettative, ricordo di avergli detto "che bello, ora sei qui e potrai diventare il nostro direttore" ma Alberto aveva altre idee e pochi anni dopo vinse il concorso per la cattedra di bibliografia e biblioteconomia a Bari. A dire il vero, a parte i due - tre anni che è rimasto agli istituti giudici, l'ho poi perso di vista ma una cosa è certa: se non avessi avuto la fortuna di averlo come collega mi sarei persa un'occasione davvero eccezionale di crescita professionale. Infatti, quando entrambi ci rendemmo conto che io come altri colleghi eravamo dei "bibliotecari" improvvisati, Alberto si propose spontaneamente come nostro insegnante nelle pause lavorative. E da lì, per me, si aprì un mondo nuovo che mi conquistò totalmente e che mi permise anni dopo di arrivare a fare il direttore e poi vincere un concorso di qualifica EP. Ad Alberto sono riconoscente con tutto il cuore non solo perché è stato un ottimo collega ma perché ho potuto toccare con mano le meraviglie della biblioteconomia e a tale proposito voglio ricordare che se gli istituti giuridici hanno avuto un soggetto lo si deve ad Alberto. Non fu un percorso facile realizzarlo: era un lavoro poco compreso dai docenti, che Alberto contattò uno per uno, ma alla fine risultò essere uno strumento efficacissimo per studenti e studiosi. Negli anni con Alberto ci siamo persi di vista se non qualche volta di sfuggita ai convegni della nostra Associazione. L'occasione per avere un in-

contro con lui in maniera diciamo "ravvicinata" me lo diede un concorso per direttore di biblioteca nel quale lui svolgeva le funzioni di presidente e io quelle di commissario. Lo confesso molto sinceramente: ero molto in soggezione perché temevo il giudizio di Alberto, ma devo dire ancora una volta che Alberto anche in quella occasione mi fece lavorare moltissimo e penso che con questo mi abbia voluto dire che ero cresciuta, che meritavo la sua stima e che era contento di me.

A questo semplice, ma sentito e sincero ricordo di Alberto, desidero aggiungere solo una piccola cosa che per me fa di Alberto una persona speciale ed è la tenerezza, l'attenzione e la gioia che esprimeva nei confronti dei suoi figli che non ho conosciuto, ma che saranno sicuramente orgogliosi di lui.

Grande, grandissimo Alberto ti porterò sempre nel mio cuore come una persona unica e speciale.

In ricordo di Alberto Petrucciani

Stefano Gardini

Quando Graziano Ruffini mi ha chiesto di partecipare all'incontro di oggi portando una mia testimonianza su Alberto Petrucciani ho subito aderito senza pormi troppe domande. Avrei dovuto farlo, ma soprattutto avrei dovuto porne al Comitato esecutivo regionale per la Liguria dell'Associazione Italiana Biblioteche, in modo da capire se da me ci si aspettava un ricordo di tipo personale – come da uno dei tanti studenti e colleghi che hanno avuto la fortuna di incrociarne il percorso – o di tipo più istituzionale: in qualità di presidente della Società ligure di storia patria o di docente del settore Archivistica bibliografia e biblioteconomia presso l'Università di Genova. Nel dubbio ho deciso di provare a tenere insieme i diversi registri, perché in fondo non siamo mai solo ciò che il nostro ruolo ci impone e in ogni caso adottare uno solo di questi livelli comunicativi non mi sarebbe comunque riuscito bene. Parlo quindi come presidente del consocio, come ossequioso collega e come affezionato – benché tardivo – allievo del professore.

Il legame tra Alberto e Genova è noto, ben oltre i termini biografici facilmente reperibili: nel 1982, appena ventiseienne, fresco di diploma presso la Scuola Speciale per Archivistici e Bibliotecari, prende servizio presso la Biblioteca giuridica dell'Università di Genova. In questa prima sede di lavoro genovese, alla quale seguirà poco più tardi la Biblioteca Universitaria, incontra Vito Piergiovanni e Rodolfo Savelli, entrambi studiosi di grande valore che non hanno certo bisogno di presentazioni. A quel tempo il primo è componente del Consiglio direttivo della Società ligure di storia patria, ed è già stato bibliotecario e segretario del sodalizio, il secondo non ha all'attivo cariche sociali, ma – grazie all'importante catalogo della biblioteca di Demetrio Canevari – ha già alle spalle una solida esperienza nel modo delle biblioteche: sono loro il tramite tra Alberto e la Società, guidata allora da Dino Puncuh che, dal 1976, su incarico della marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, sta coordinando il riordinamento e la descrizione del « più importante e ricco complesso archivistico privato della Liguria e di una splendida biblioteca patrizia, dotata di pregevoli manoscritti e incunaboli »¹.

¹ PUNCUH 2011.

L'incarico, assunto dalla Società «fors'anche un po' avventatamente», dal momento che all'inizio erano impegnati nell'impresa solo il presidente e Antonella Rovere, dà i suoi frutti già tra 1979 e 1980 con l'uscita del catalogo dei manoscritti e dell'inventario dell'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano². Il complesso culturale, organicamente inteso, ha però bisogno di competenze specifiche e risorse umane qualificate: laddove il paleografo Puncuh ritiene di non doversi spingere, non esita a individuare le migliori. È così che Alberto Petrucciani comincia a lavorare al catalogo degli incunaboli Durazzo, pubblicato nei nostri «Atti» del 1988³. Già nel 1984 era però uscito un primo articolo sul tema⁴: il punto di partenza di un percorso più che trentennale, perché – come si può constatare con semplicità dalla sua pagina di *Academia.edu*⁵ – il filone di ricerca sulle biblioteche Durazzo di Genova conta una decina di contributi di diversa ampiezza di cui il più recente ha trovato spazio nel 2019 nella raccolta di saggi dedicata proprio a Dino Puncuh⁶. Una serie di contributi di grande profondità: un catalogo in cui la dimensione granulare delle singole schede è palesemente superata dalla una fitta rete di rinvii tra i volumi della biblioteca e i documenti dell'archivio di famiglia che testimoniano acquisti, provenienze, spostamenti, rilegature e più in generale le vicende della biblioteca nella sua storia.

In ricordo di questa antica e felice collaborazione la Società è grata agli eredi che hanno voluto destinarle 9 faldoni di schede, fotocopie e appunti relativi a questo filone di studi, conservate fino a poche settimane fa nella sua casa genovese⁷. Ci piace ricordare così l'affezionato consocio che per un

² *Manoscritti Durazzo 1979; Archivio Durazzo 1981.*

³ PETRUCCIANI 1988.

⁴ PETRUCCIANI 1984.

⁵ Queste le categorie e il numero delle rispettive pubblicazioni con cui Alberto Petrucciani ha voluto raggruppare i suoi scritti all'interno del suo profilo *Academia.edu*: New & Varia, 8; LIBRARY HISTORY, 34; LIBRARIANS (and other people), 33; LIBRARY SCIENCE, 54; CATALOGUING & INDEXING, 50; HISTORY OF THE BOOK, 12; HISTORY OF THE BOOK - GENOA, 6; DURAZZO libraries - GENOA, 13; Dino Campana, 7; Leonardo SCIASCIA, 6; Literature & Literary History, 5; LIS EDUCATION, 16; Nuovi Annali SSAB, 11; Papers, 25.

⁶ Nell'ambito delle pubblicazioni sociali su questo tema, oltre agli scritti già citati v. Petrucciani 2019a. In altre sedi v. PETRUCCIANI 1986, PETRUCCIANI 1994, PETRUCCIANI 1996, PETRUCCIANI, RUFFINI 2004, PETRUCCIANI 2005, PETRUCCIANI 2012a.

⁷ Un sintetico inventario del materiale, redatto a cura di Giacomo Carloni, Daria Guarino e Leila Leoni è proposto in appendice.

quarantennio, dal 1984 al 2023, senza ricoprire cariche sociali, non ha mai fatto mancare la sua presenza, frequentando la nostra sede ogniqualvolta gli era possibile, ma soprattutto ha arricchito la vita intellettuale del sodalizio con importantissimi contributi.

In questo senso il filone Durazzo è rilevante ma certo non esaustivo dei suoi interessi culturali liguri. In qualità di “genovesologo” – questo il neologismo con cui si qualificò al collegio docenti del Dottorato di ricerca romano per assumere la co-tutela della mia tesi – è autore di parecchi altri scritti che, pur dotati di un loro baricentro geografico, hanno la capacità di delineare lo spettro particolarmente ampio dei suoi interessi⁸: bibliografia⁹ storia dell’editoria¹⁰, storia delle biblioteche¹¹, storia dei bibliotecari¹². Restano fuori da questa schematica categorizzazione alcuni ambiti importanti dei suoi percorsi di ricerca, di cui altri hanno detto, come la teoria della catalogazione e dell’indicizzazione, o altre branche delle Library & Information Sciences. Un’ampiezza di temi e una rilevanza di contenuti tali da farne un termine di paragone ineludibile per chiunque in Italia voglia interessarsi di libri e di biblioteche non come puro e semplice fruitore.

Tra questi lavori di ambito ligure mi piace ricordare i due pubblicati negli Atti della Società. Un ampio saggio di circa 120 pagine dedicato alle biblioteche comparso nel 2005 sul terzo volume della *Storia della cultura ligure*: per quanto ne so il più organico e completo approccio al tema che sia mai stato tentato¹³. Infine il contributo del 2014 su di una biblioteca personale dispersa in più sedi, quella di Cornelio Desimoni, nume tutelare della nostra Società e direttore del locale Archivio di Stato dal 1884 al 1899¹⁴. In questo progetto Alberto Petrucciani era stato coinvolto direttamente da

⁸ Sul repository istituzionale dell’Università di Roma La Sapienza si contano poco più di 200 pubblicazioni, perlopiù recenti; sul social media *Academia.edu* ne sono registrate 280. Quelle di argomento palesemente ligure o genovese sono poco al di sotto del 10%. Per un più dettagliato elenco v. la bibliografia curata in questo volume da Graziano Ruffini.

⁹ PETRUCCIANI 1990.

¹⁰ PETRUCCIANI 1990-1994, PATRUCCIANI 1993, PETRUCCIANI 2008, PETRUCCIANI 2009.

¹¹ PETRUCCIANI 2007.

¹² PETRUCCIANI 2011; PETRUCCIANI 2012b, PETRUCCIANI 2013a-b, BUTTÒ, PETRUCCIANI 2022.

¹³ PETRUCCIANI 2005b.

¹⁴ PETRUCCIANI 2014.

me, in occasione del convegno tenutosi l'anno prima per il secondo centenario della nascita di Desimoni. Partendo da materiali che gli avevo fornito (le copie di un catalogo a stampa che descriveva i libri lasciati alla Società, di due elenchi manoscritti di quelli destinati alla Biblioteca dell'Archivio e infine quella di un vecchio inventario manoscritto della biblioteca civica di Gavi, alla quale era stato destinato un terzo lotto) Alberto Petrucciani ricomponeva idealmente la raccolta libraria dello storico, ritessendo attraverso le dediche presenti nei volumi superstiti e identificabili, la rete di relazioni culturali che connettevano la Genova dei tempi del quarto centenario colombiano con il mondo degli studi storici internazionali.

In quell'occasione la collaborazione fu intensa e lasciò – credo in entrambi – buoni ricordi e auspici di future collaborazioni. Queste ultime, accompagnate da discontinui scambi di email e telefonate sporadiche ma generalmente lunghissime, non mancarono: ricordo molti ottimi suggerimenti di lettura, qualche scambio di notizie sulla storia di biblioteche locali, o su dati biografici di singoli bibliotecari, persino diversi tentativi andati a vuoto nel cercare insieme riferimenti documentari precisi di un presunto imbarco di Dino Campana per l'Argentina¹⁵, *spin off* di uno dei suoi più recenti e a mio avviso innovativi interessi di ricerca, quello relativo agli studi sull'utenza delle biblioteche (approccio prima di lui relegato tra gli sforzi statistici orientati alla dimensione gestionale del servizio). Da questo suo interesse si sviluppa l'occasione per un momento di incontro più organico tra i nostri percorsi: se posso avere l'onore di contarmi in qualche modo tra i suoi allievi è infatti perché, come anticipavo poco fa, insieme a Linda Giuva, fu mio referente nell'ambito del Dottorato, seguendo con grande attenzione il mio progetto di ricerca che voleva applicare il suo approccio metodologico allo studio storico delle utenze non delle biblioteche bensì degli archivi, attraverso il caso di studio dell'Archivio di Stato di Genova. Questa è stata l'occasione in cui ho avuto modo di scoprire appieno il valore scientifico e umano di Alberto, due tratti che non mi è più stato possibile considerare in modo separato. Mi riferisco al costante e preponderante interesse verso i quesiti della ricerca – momento fondante dell'attività scientifica – più che sulle risposte, le quali possono non essere quelle attese, possono non arrivare affatto e che in ogni caso non potranno essere pienamente definitive. Mi riferisco alla capacità di riuscire a trovare spunti di interesse e soluzioni a problemi complessi

¹⁵ PETRUCCIANI 2019b.

anche a partire da un dato di realtà raccolto magari in circostanze normali, quotidiane, apparentemente banali.

Provo a spiegare meglio questo aspetto con un esempio concreto. Durante una delle uscite didattiche organizzate a Macerata nell'ambito del Dottorato era prevista una sua lezione. Io incuriosito domandai ad un altro docente del collegio su quale tema sarebbe stata. Mi son sentito rispondere su per giù: « Cosa vuoi, Petrucciani ci parlerà di Petrucciani che parla di Petrucciani ». Non vi nascondo che la risposta mi ha lasciato sorpreso e un po' di indispettito ... Lì per lì non avevo afferrato.

Quella stessa mattina però il professor Petrucciani ci lasciò tutti per un'ora e mezza a bocca aperta ad ascoltare la vicenda di un opuscolo di poesie di Konstantinos Kavafis, da lui trovato per caso in una libreria antiquaria¹⁶. Con un percorso tra elementi testuali e paratestuali ci ha guidati idealmente tra Alessandria d'Egitto e Firenze, in compagnia di personaggi quasi sconosciuti, scoperti un po' alla volta, come in un buon romanzo, ma anche di parenti e amici: giunse a proiettare la foto di una riunione di famiglia alla quale aveva partecipato un vecchio amico che era stato determinante nell'attribuzione dell'incisione di un *ex libris* presente sull'opuscolo a un dato artista. Potrei ricordare male i dettagli, ma l'articolo poi pubblicato su « Paratesto » potrà confermare questa sorprendente commistione tra discorso scientifico e concreta esperienza di vita. I temi sul tavolo non erano di poco conto dal punto di vista teorico: in qualche modo l'articolo, descrivendo una edizione composta direttamente dall'autore cucendo insieme diversi fogli a stampa, evidenziava alcuni punti di debolezza del paradigma interpretativo del libro come prodotto editoriale in serie – credo non sia cosa da poco. Ma chi se ne sarebbe mai accorto se non si fosse verificata tutta quella serie di avvenimenti casualmente concatenati? In fondo la più grande lezione che ho avuto la fortuna di apprendere dalla sua esperienza è che nonostante le nostre smanie di classificare, schematizzare, ricondurre ogni cosa a ragione, la realtà è sempre capace di sorprenderci.

¹⁶ PETRUCCIANI 2018.

BIBLIOGRAFIA

- Archivio Durazzo* 1981 = *L'archivio dei Durazzo marchesi di Gabiano*, Genova 1981 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 21/2).
- BUTTÒ, PETRUCCIANI 2022 = S. BUTTÒ, A. PETRUCCIANI, *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, Roma 2022.
- Manoscritti Durazzo* 1979 = *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979.
- PETRUCCIANI 1984 = A. PETRUCCIANI, *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della biblioteca Durazzo (1776-1783)*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 24/1 (1984), pp. 291-322.
- PETRUCCIANI 1986 = A. PETRUCCIANI, *Un bibliofilo genovese alla vendita La Vallière*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Roma 1986, pp. 307-319.
- PETRUCCIANI 1988 = A. PETRUCCIANI, *Gli incunaboli della biblioteca Durazzo*, « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 28/2 (1988), pp. 590.
- PETRUCCIANI 1990 = A. PETRUCCIANI, *Bibliografia storica della Liguria: ipotesi e prospettive*, in *La Liguria nel tempo: proposte per una bibliografia storica*. Atti del convegno di studio, Genova, 25 maggio 1990, Genova 1990, pp. 83-93.
- PETRUCCIANI 1990-1994 = A. PETRUCCIANI, *Il libro a Genova nel Settecento*, «La Bibliofilia», 92/1 (1990), pp. 41-89; 96/2 (1994), pp. 151-193, 96/3 (1994), pp. 227-278.
- PETRUCCIANI 1993 = A. PETRUCCIANI, *Storie di ordinaria tipografia: la Stamperia Lerziana di Genova (1745-1752) e Bernardo Tarigo*, in *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, Firenze 1997, pp. 293-333.
- PETRUCCIANI 1994 = A. PETRUCCIANI, *Atteggiamenti di corte in una repubblica aristocratica: il caso dei Durazzo*, in *Il libro a corte*, a cura di A. QUONDAM, Roma 1994, (Biblioteca del Cinquecento, 60), pp. 317-348.
- PETRUCCIANI 1996 = A. PETRUCCIANI, *Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812): il bibliofilo e il suo "cabinet de livres"*, Genova 1996, pp. 11-54.
- PETRUCCIANI, RUFFINI 2004 = A. PETRUCCIANI, G. RUFFINI, *I Durazzo e il libro*, in *Da Tintoretto a Rubens: capolavori della collezione Durazzo*, Milano 2004, pp. 145-163, 395-421.
- PETRUCCIANI 2005a = A. PETRUCCIANI, *Il pubblico di una biblioteca privata: da un registro di prestiti tra Ancien Régime ed età napoleonica*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea: atti del convegno internazionale*, Udine, 18-20 ottobre 2004, a cura di A. NUOVO, Milano 2005, pp. 153-169.
- PETRUCCIANI 2005b = A. PETRUCCIANI, *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, a cura di D. PUNCUH, 3 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 45/1), pp. 233-354.
- PETRUCCIANI 2007 = A. PETRUCCIANI, *Studi di caso: Genova*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Bologna 2007, pp. 371-391.
- PETRUCCIANI 2008 = A. PETRUCCIANI, *L'editoria a Genova: stampa e vita sociale in una capitale repubblicana*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*, a cura di M. SANTORO e V. SESTINI, Pisa-Roma 2008, pp. 169-189;

- PETRUCCIANI 2009 = A. PETRUCCIANI, *L'editoria e la città: il caso di Genova nel XVIII secolo*, in "Navigare nei mari dell'umano sapere": biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo, Trento 2009, pp. 23-32.
- PETRUCCIANI 2011 = A. PETRUCCIANI, *Pietro Nurra*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna 2011, pp. 433-450.
- PETRUCCIANI 2012a = A. PETRUCCIANI, *Le stanze del Conte: per la biblioteca di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo: teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia: saggi e catalogo*, Genova 2012, pp. 87-117.
- PETRUCCIANI 2012b = A. PETRUCCIANI, *Monti, Umberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma 2012, pp. 296-298.
- PETRUCCIANI 2013a = A. PETRUCCIANI, *Neri, Achille*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 247-249.
- PETRUCCIANI 2013b = A. PETRUCCIANI, *Nurra, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 855-856.
- PETRUCCIANI 2014 = A. PETRUCCIANI, *Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni*, in *Cornelio Desimoni (1813-1899), « un ingegno vasto e sintetico »*, a cura di S. GARDINI, Genova 2014 (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., 54/1), pp. 63-98.
- PETRUCCIANI 2018 = A. PETRUCCIANI, *Kavafis, Poemata (1905-1915): una raccolta "d'autore"*, « Paratesto », 15 (2018), pp. 133-143.
- PETRUCCIANI 2019a = A. PETRUCCIANI, *L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto*, in *Ianuensis non nascitur sed fit. Studi per Dino Puncuh* Genova 2019 (Quaderni della Società Ligure di Storia Patria, 7), pp. 1005-1022.
- PETRUCCIANI 2019b = A. PETRUCCIANI, *Ancora per la biografia di Dino Campana. Questioni di metodo e ipotesi sul viaggio in argentina*, in « Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari », 33 (2019), pp. 235-286.
- PUNCUH 2011 = D. PUNCUH, *Società ligure di storia patria. Centocinquanta'anni di storia*, marzo 2011, <https://www.storiapatriagenova.it/Storia.aspx>.

*Appendice - Inventario delle Carte Petrucciani della Società ligure di storia patria*¹⁷

Il piccolo fondo donato dagli eredi di Alberto Petrucciani alla Società consta di 9 buste di materiali di lavoro prodotti dal consocio a partire dalla prima metà degli anni '80 del secolo scorso, a margine della composizione del *Catalogo degli incunaboli* della biblioteca Durazzo, per svilupparsi poi in ulteriori tematiche connesse. Si tratta quasi sempre di schede catalografiche, appunti dattiloscritti e manoscritti, nonché fotocopie di opere a stampa (perlopiù frontespizi), manoscritte e documenti d'archivio. Il materiale, sostanzialmente ordinato, è suddiviso in due raggruppamenti: le prime 6 buste, contengono complessivamente 45 fascicoli tematici che riportano spesso intitolazioni originali pertinenti e chiare, solo talvolta da integrare con un piccolo supplemento descrittivo o con lo scioglimento di qualche sigla; le ultime 3 contengono invece una serie alfabetica di 369 schede catalografiche degli incunaboli della biblioteca Durazzo.

Di tutto questo materiale si fornisce un elenco sintetico e sommario che pare tuttavia idoneo a rappresentare nel complesso la natura e il contenuto delle carte, a beneficio di chi intenda consultarle. Le intitolazioni originali sono tra virgolette, le integrazioni tra parentesi quadre, oltre alla descrizione del contenuto è data una sintetica consistenza di ciascuna unità, privilegiando il numero di documenti rispetto al numero di carte. Non sono riportati elementi cronologici perché generalmente assenti e, quando presenti o desumibili, troppo generici per essere davvero significativi: la documentazione è stata prodotta, gestita, usata e riorganizzata dal suo autore indicativamente tra il 1982 e il 2019.

Busta 1. « Conti Durazzo: 1785-1812 »

- fasc. 1, « fascicolo Acquisti libri », fotocopie lettere, registri contabili dell'Archivio Durazzo e appunti dattiloscritti relativi agli acquisti librari e ad altre spese per la biblioteca, 92 docc.;
- fasc. 2, « 1788-91 », come sopra, 55 docc.;
- fasc. 3, « 1791-97 », come sopra, 97 docc.;
- fasc. 4, « 1798-1812 », come sopra, 41 docc.

¹⁷ La descrizione è opera collettiva condotta da Giacomo Carloni (schede 1-3), Daria Guarino (schede 4-6), Leila Leoni (schede 7-9).

Busta 2. « Carteggi Durazzo »

- fasc. 1, « Durazzo copialettere registri contabili ecc. », 168 docc.;
- fasc. 2, « Carteggi Giacomo Filippo Durazzo », 63 docc.;
- fasc. 3, « Umanistiche », 17 docc.;
- fasc. 4, « Ricerche biblioteca », 129 docc.

Busta 3, « Conti Durazzo - 1785 »:

- fasc. 1, « Spese giornali G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo] in filze 1760-70 », « Acquisti libri », « Niente incun. parz. letto », 9 docc.;
- fasc. 2, « Acquisto libri 1771-79 », 129 docc.;
- fasc. 3, « Acquisto libri 1780-84 », 160 docc.;
- fasc. 4, « Noli ed altro. Spese giornali G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo] III. 1784 in 1792 », 45 docc.;
- fasc. 5, « Spese giornali G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo] III 1784-92 », « Legature », 21 docc.

Busta 4, « Durazzo »:

- fasc. 1, « Mostra Genova 2004 », « Docum. Uff. stampa », 11 docc.;
- fasc. 2, « Dur[azzo] da archiv[io] in camice », 24 docc.;
- fasc. 3, « Marcellino (Goldoni Levati) e le figlie Paola e Franc. + G[iuseppe] M[aria] », 2 docc.;
- fasc. 4, Fotocopie di frontespizi, 13 docc.;
- fasc. 5, « Appunti tesi », 8 docc.;
- fasc. 6, Fotocopie di frontespizi, 25 docc.;
- fasc. 7, Fotocopie di frontespizi, 5 docc.;
- fasc. 8, Fotocopie di corrispondenza, 5 docc.;
- fasc. 9, appunti, 5 docc.

Busta 5, « Durazzo varie »:

- fasc. 1, Fotocopie e schede catalografiche di incunaboli, 9 docc.;
- fasc. 2, « Durazzo » appunti, fotocopie e schede catalografiche in bianco, 38 docc.;
- fasc. 3, « Durazzo materiali su libri '500-'800 e su Inc[unaboli] non G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo] », 12 docc.;
- fasc. 4, « Legature, ex libris, altrui armi », 12 docc.;
- fasc. 5, « Ricerche post-Durazzo (soprattutto fuori Genova) », 16 docc.;

- fasc. 6, «Biblioteche (informazioni, fotocopie, ecc.)» appunti e corrispondenza con British Library, Bibliothèque nationale de France e altri, 13 docc.;
- fasc. 7, «Foto Durazzo - Blu», stampe fotografiche e diapositive, 46 docc.;
- fasc. 8, Appunti, 12 docc.

Busta 6, «Durazzo frontespizi inc[unaboli] non G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo]»:

- fasc. 1, «Incunaboli Durazzo non G[iacomo] F[ilippo] D[urazzo]», schede catalografiche, 28 docc.;
- fasc. 2, fotocopie di frontespizi con collocazione «DF», 22 docc.;
- fasc. 3, come sopra «DG», 31 docc.;
- fasc. 4, come sopra «DH», 7 docc.;
- fasc. 5, come sopra «DI», 32 docc.;
- fasc. 6, come sopra «DK», 17 docc.;
- fasc. 7, come sopra «DL», 9 docc.;
- fasc. 8, come sopra «DM», 26 docc.;
- fasc. 9, come sopra «DN», 6 docc.;
- fasc. 10, come sopra «DU», 18 docc.;
- fasc. 11, come sopra «DT», 14 docc.;
- fasc. 12, come sopra «S», 19 docc.;
- fasc. 13, «Manuzio», come sopra, 37 docc.;
- fasc. 14, «252», come sopra, 22 docc.;
- fasc. 15, Appunti, 276 docc.

Busta 7, «Incunaboli Durazzo A-Ce»:

- Schede catalografiche (nn. 1-102) in ordine alfabetico da «Abulkasim» a «Cecco d'Ascoli», 102 docc.

Busta 8, «Incunaboli Durazzo Ci-L»:

- Schede catalografiche (nn. 103-218) in ordine alfabetico da «Cicero» a «Ludolphus», 116 docc.

Busta 9, «Incunaboli Durazzo M-Z»:

- Schede catalografiche (nn. 219-369) in ordine alfabetico da «Maino Jason de» a «Zocchis Jacobus de», 151 docc.

*Appendice 2 - Elenco di consistenza delle schede catalografiche della bi-blioteca Durazzo donate da Fernanda Canepa*¹⁸

Il piccolo fondo consta di 7 buste articolate in 36 fascicoli complessivi, costituiti prevalentemente da schede catalografiche di libri della biblioteca Durazzo (con esclusione degli incunaboli), distribuite in ordine topografico secondo l'originaria disposizione dei volumi in biblioteca.

Busta 1, « Biblioteca Durazzo Collocazione: D (droite) 1 »:

- fasc. 1, « DC », schede catalografiche, 1 doc.;
- fasc. 2, « DE », come sopra, 1 doc.;
- fasc. 3, « DF », come sopra, 5 docc.;
- fasc. 4, « DH », come sopra, 1 doc.;
- fasc. 5 « DK », come sopra, 1 doc.;
- fasc. 6 « DL », come sopra, 4 docc.;
- fasc. 7, « DM », come sopra, 1 doc.;
- fasc. 8, « DN », come sopra, 2 docc.;
- fasc. 9, « DO », come sopra, 13 docc.;
- fasc. 10, « DP », come sopra, 12 docc.;
- fasc. 11, « DQ », come sopra, 16 docc.;
- fasc. 12, « DR », come sopra, 10 docc.;
- fasc. 13, « DS », come sopra, 22 docc.;
- fasc. 14, « DU », come sopra, 3 docc.

Busta 2, « Biblioteca Durazzo Collocazione: D (droite) 2 »:

- fasc. 1, « DV », schede catalografiche, 42 docc.;
- fasc. 2, « DZ », come sopra, 30 docc.

Busta 3, « Biblioteca Durazzo Collocazione: G (gauche) 1 »:

- fasc. 1, « GA », schede catalografiche, 30 docc.;
- fasc. 2, « GB », come sopra, 20 docc.;

¹⁸ La descrizione del materiale è stata condotta da Giacomo Carloni.

- fasc. 3, « GC », come sopra, 34 docc.;
- fasc. 4, « GD », come sopra, 26 docc.;
- fasc. 5, « GE », come sopra, 30 docc.

Busta 4, « Biblioteca Durazzo Collocazione: G (gauche) 2 »:

- fasc. 1, « GF », schede catalografiche, 44 docc.;
- fasc. 2, « GG », come sopra, 34 docc.;
- fasc. 3, « GL », come sopra, 47 docc.

Busta 5, « Biblioteca Durazzo Collocazione: G (gauche) 3 »:

- fasc. 1, « GM », schede catalografiche, 81 docc.;
- fasc. 2, « GN », come sopra, 63 docc.

Busta 6, « Biblioteca Durazzo Collocazione: G (gauche) 4 »:

- fasc. 1, « GO », schede catalografiche, 44 docc.;
- fasc. 2, « GP », come sopra, 46 docc.;
- fasc. 3, « GR », come sopra, 25 docc.;
- fasc. 4, « GS », come sopra, 18 docc.;
- fasc. 5, « GT », come sopra, 22 docc.;
- fasc. 6, « GU », come sopra, 31 docc.;
- fasc. 7, « GV », come sopra, 24 docc.;
- fasc. 8, « GZ », come sopra, 19 docc.

Busta 7, « GM »:

- fasc. 1, Fotocopie di frontespizi, 61 docc.;
- fasc. 2, *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo*, 1834, un esemplare con annotazioni e appunti manoscritti.

Ricordo di Alberto

Marco Genzone

La prima volta che ho incontrato Alberto Petrucciani era l'autunno del 1986, stavo partecipando al Corso-concorso per assistente di Biblioteca presso la Provincia di Genova, avevo passato le preselezioni ed Alberto, assieme a Ernesto Bellezza, Giacomina Calcagno e Teresa Sardanelli era uno dei quattro docenti, nello specifico lui ci insegnava la Soggettazione. Nelle sue lezioni, anche noi giovani inesperti, capivamo la passione che metteva nella materia.

Vinto il concorso ed entrato in servizio l'anno seguente, iniziando a frequentare le riunioni dell'Associazione, avevo avuto modo di rivederlo, anche se lui da Genova aveva iniziato ad insegnare all'Università di Bari.

Altro concorso, lui membro della Commissione ed io partecipante, per Bibliotecario presso l'Università di Genova: era il 1990, quella volta, pur vincitore, rinunciai.

Un terzo momento il ritorno in macchina dal Congresso di Rimini del 1992: una coppia improbabile, lui fumatore ed io (proprietario della macchina) antitabagista. Misi subito in chiaro, ed Alberto accettò le mie condizioni, che mi sarei fermato ad ogni autogrill che avremmo incontrato lungo il tragitto, ma in macchina vigeva il divieto assoluto. E da Rimini siamo arrivati tranquillamente a Genova, con nemmeno troppe fermate.

Ultimo ricordo, a me molto caro, una mail di Alberto speditami una domenica sera di una decina di anni fa: riordinando una serie di fotografie nella biblioteca dell'Associazione ne erano uscite fuori quattro, senza alcuna indicazione, ma in tre si riconosceva la Biblioteca Nazionale di Sarajevo, andata distrutta, nell'ultima ero riconoscibile io assieme ad altre due persone. Inviandomele me ne chiedeva conto per poterle correttamente archiviare con note esplicative. Ed io gli avevo dato le indicazioni richieste: la foto che mi riguardava era la consegna delle basi dati acquistate nel 1996 dalla campagna a supporto della Biblioteca Nazionale e Universitaria della capitale bosniaca, promossa da alcune Università italiane, con l'ovvio sostegno dell'Aib, e fornite da Luca Burioni, che poi mi aveva contattato per la con-

segna materiale che avevo fatto, il 5 novembre dello stesso anno all'allora direttore Enes Kujundzic in uno dei miei viaggi in Bosnia.

Negli anni, poi, anche quando era tornato ad abitare a Roma (e per lunghi anni era rimasto associato alla nostra sezione), che fossero le Stelline o il Congresso Nazionale, non mancava mai un momento in cui scambiarsi due saluti.

Appunti per una storia dei Durazzo di Strada Balbi

Luca Leoncini

1. *Ascesa e caduta*

Due circostanze mi pare abbiano inciso sulla percezione contemporanea delle straordinarie dimore Durazzo di Strada Balbi a Genova e di conseguenza anche sul peso che i loro proprietari avevano avuto nella storia genovese.

La prima è stata l'oscuramento anche fisico del palazzo Durazzo Pallavicini, sottratto ormai da decenni alla vista e al godimento pubblico. È innegabile sia uno dei palazzi patrizi più belli d'Italia, ricchissimo di interni sontuosi e collezioni di notevole importanza, ma di fatto escluso dal novero dei luoghi accessibili della città.

La seconda è stata la trasformazione del palazzo di fronte a San Carlo¹ in reggia sabauda prima e in sede delle soprintendenze poi, conversioni che lo hanno fatto leggere, agli stessi studiosi che se ne sono occupati fino ad almeno una trentina d'anni fa, come parte di una storia diversa o comunque isolata². Senza contare, sempre per il secondo, il prelievo di una parte cospicua della quadreria negli anni Trenta dell'Ottocento per arricchire la Regia Galleria di Torino³, la demolizione del teatro del Falcone nel secondo dopoguerra⁴, la sottrazione della grande biblioteca erudita ospitata in un appartamento ri-

¹ Si tratta di una delle denominazioni più antiche che soprattutto gli atti notarili adotteranno sin dalla metà del XVII secolo per identificare l'edificio oggi noto come Palazzo Reale di Genova, sito di fronte alla chiesa dedicata oggi a San Carlo e Vittore.

² Faccio solo uno dei possibili esempi al riguardo: quando nel 1992 Annunziata Guerra si occupò in un suo saggio della relazione di quattro aristocratici francesi in visita ai palazzi di Strada Balbi nel 1687 (GUERRA 1992), al momento di identificare il palazzo Durazzo descritto nel prezioso diario, la studiosa pensò in automatico a quello al numero civico 1, il palazzo Durazzo Pallavicini, sebbene nel 1687 appartenesse ancora ai Balbi (LEONCINI 2024 in corso di stampa), e non invece al palazzo di fronte a San Carlo, a quella data in effetti l'unico palazzo Durazzo di Strada Balbi: il titolo moderno di Palazzo Reale, evidentemente, ne ricopriva ancora l'identità d'origine.

³ ASTRUA 2004.

⁴ LEONCINI 2012a, pp. 410-429.

servato⁵, la dispersione della celebre collezione di stampe messa insieme dal conte Giacomo (1717-1794)⁶ e soprattutto, direi, la scomparsa dell'archivio di famiglia che tuttora ci priva di informazioni decisive su quel passato. Andrebbe considerata anche la perdita di alcune ville di campagna (Romairone, Pino Sottano) e l'obliterazione dei contesti paesaggistici e degli arredi mobili di altre (Cornigliano). Tutto ciò ha contribuito a rendere meno evidente anche l'autorità delle famiglie che avevano abitato quelle residenze, forse le più cospicue della città, e il ruolo di clan compatto e dominante che avevano giocato nella storia più larga del patriziato locale.

Le note che seguono, in forma di appunti preparatori per una vera e propria storia dei due rami dei Durazzo che vissero in Strada Balbi, mettendo in evidenza i numerosi legami tra i due gruppi, vogliono essere un primo tentativo di ricostruire le vicende di una delle famiglie genovesi meglio inserite nei meccanismi di governo della Repubblica, all'apice delle fortune economiche e dell'affermazione politica del casato, ma anche negli anni che videro gli inquilini dei due palazzi al centro di un'espansione eccezionale di interessi e competenze culturali, dall'antiquaria alla botanica, dalla pittura al collezionismo librario.

2. *Un funerale senza testamento*

Nel dicembre del 1747 scompare all'improvviso uno degli uomini più ricchi di Genova, Gerolamo Ignazio Durazzo (1676-1747), e sebbene avesse superato già la soglia dei settant'anni, muore senza fare testamento. Sua figlia Maria Maddalena, detta in casa Manin (1715-1780), che in quel momento ha trentasette anni, si ritrova unica erede di una delle aziende finanziarie più importanti e floride della città. Forse mai prima di allora nella storia genovese simili fortune e responsabilità si erano concentrate nelle mani di una donna. Manin detterà, due anni prima di morire, a sessantatré anni, quando però si dice già «inferma», un lungo e dettagliato testamento⁷. Il precedente della morte *ab intestato* di suo padre aveva trascinato lei e suo marito Marcello Giuseppe Durazzo di Giovan Luca, detto Marcellino (1710-1791), in una non comune mole di incombenze amministrative e legali. Una suc-

⁵ PETRUCCIANI 2004.

⁶ SANTAMARIA 2012, con bibliografia precedente.

⁷ ADGG, Archivio Durazzo, Testamenti, 66/191.

cessione senza chiare disposizioni testamentarie, soprattutto in presenza di un cospicuo patrimonio, di vaste proprietà e attività finanziarie a largo raggio, rischiava di produrre una scia di ricorsi e appelli che potevano trascinarsi per anni: questo dovette pesare in qualche modo sulla decisione di dedicare tempo ed energie alla compilazione di un preciso strumento che organizzasse con minuzia la sua eredità. E non è forse una coincidenza se poi anche Marcellino farà testamento sette anni prima di morire.

3. *I Durazzo di Strada Balbi*

Solo nove anni prima di quel funerale senza testamento, nel 1738, in una lista di dodici patrimoni genovesi superiori al milione di lire fuori banco, Gerolamo Ignazio si era posizionato al quarto posto con una stima di un milione e mezzo di lire, immediatamente seguito da suo cugino Giacomo Filippo II (1672-1764), del ramo dei Durazzo di Gabiano, inferiore di sole 50.000 lire, mentre Giuseppe Maria (1685-1770), fratello minore dello stesso Giacomo Filippo, finisce al terzo posto con una valutazione di lire 1.100.000⁸.

I due rami più rampanti della famiglia – che è, a queste date, ormai parte integrante della classe dirigente genovese – quelli che chiamiamo, utilizzando la formula coniata da Giovanni Assereto, i *Durazzo di Palazzo Reale*⁹, e i loro cugini che invece ricordiamo col titolo (acquisito nel 1624) di marchesi di Gabiano, risiedettero nei due splendidi palazzi di Strada Balbi. Vi era approdato prima il ramo di Palazzo Reale nel 1679 con Eugenio (1630-1705) e Giovan Luca (1628-1679), e una ventina d'anni più tardi (nel 1709) quello di Gabiano¹⁰.

Le due linee familiari si erano originate nel pieno di quella che gli storici hanno definito «l'età durazziana» (1659-1682), ovvero il periodo di grande potenza politica ed economica del casato¹¹, discendendo da due figli di Agostino Durazzo (1555-1630), abile finanziere e ambizioso collezionista, committente di rango, immortalato da due celebri ritratti, uno di Domenico

⁸ GIACCHERO 1973, p. 217; PUNCUH 1981, pp. 9-22: 17-18.

⁹ ASSERETO 2004; VALENTI DURAZZO 2004.

¹⁰ PUNCUH 1995, con bibliografia precedente; Su Eugenio, v. FRANGIONI 1997, pp. 66-67; LEONCINI 2004, pp. 50-54; LEONCINI 2008b, pp. 24-31; VALENTI DURAZZO 2012, pp. 179-181; su Giovan Luca, v. LEONCINI 2021, con bibliografia precedente.

¹¹ CECCARELLI 2024.

Tintoretto (1560-1635), l'altro di Frans Pourbus il Giovane (1569-1622), che ci dicono molto delle sue aspirazioni e del suo progetto di autoesaltazione familiare. Agostino fu tra i genovesi che curavano le attività finanziarie dei Gonzaga e da loro ricevette il feudo di Gabiano nell'alto Monferrato, insieme al titolo di marchese: il primogenito Giacomo Filippo I (1569-1657) ereditò il titolo nobiliare e la passione per i quadri del padre, mentre Gerolamo (1597-1664), il più giovane (il cui vero nome era Giovanni Domenico ma fu detto in famiglia Gerolamo in memoria di sua madre, Geronima Brignole, morta mettendolo al mondo), padre per l'appunto dei citati Eugenio e Giovan Luca (e di altri otto figli, tra maschi e femmine), fu attento investitore, accrebbe notevolmente le ricchezze ricevute da suo padre anche mettendo in atto un'abile politica matrimoniale per il posizionamento strategico della numerosa prole. Comune origine e vicinanza dei due rami furono rinsaldate appena possibile da matrimoni tra cugini. Un terzo figlio di Agostino, Marcello (1593-1632), morì prima di compiere quarant'anni, ma fece in tempo a farsi ritrarre da Van Dyck (1599-1641) insieme alla moglie Caterina Balbi (1606-1689)¹². Tutti trovarono degna sepoltura nella cappella ordinata da Agostino nella chiesa gesuitica di Sant'Ambrogio e Andrea, impreziosita da una pala d'altare di Guido Reni (1575-1642).

Quelli che diremo qui i Durazzo di Strada Balbi furono in effetti tra i genovesi più attivi nei cosiddetti prestiti fruttiferi all'uso di Genova, mettendo a disposizione di sovrani, governi e principi stranieri, enormi somme di denaro. Nonostante l'apparente separazione dei due rami, la famiglia agì come una grande azienda organizzata e coerente, sfruttando al meglio i rispettivi capitali, le relazioni, le parentele, le cariche politiche¹³. E infatti, solo un anno prima la «capitazione» del 1738, nella ormai celebre *Rélation de l'État de Gênes* stesa dall'ambasciatore francese, il conte Jacques de Campredon (1672-1748), si commenta l'insistente presenza di membri della casata genovese nelle principali magistrature cittadine notando che ci si trovasse piuttosto in una «Republique Durazzo»¹⁴.

¹² L. LEONCINI in *Da Tintoretto* 2004, pp. 316-319, schede 55-56.

¹³ ASSERETO 2004, p. 34.

¹⁴ ROTTA 1998, p. 649.

4. Dimore e quadrerie

È un fatto che a metà Settecento le due residenze di Strada Balbi, quella dei marchesi di Gabiano, al civico 1, e quella di fronte alla chiesa di San Carlo che diventerà poi il Palazzo Reale di Genova, al numero 10, contenessero insieme un numero tale di capolavori di pittura da far impallidire molti grandi musei occidentali della nostra epoca. Pur espungendo i quadri arrivati alle due raccolte solo nell'Ottocento (nel caso del ramo di Gabiano soprattutto per via ereditaria dai Pallavicini¹⁵; per Palazzo Reale grazie ad acquisti dei sovrani di Casa Savoia¹⁶), i nomi sono quelli dei più importanti pittori delle scuole italiane ed europee: Tiziano, Tintoretto, Veronese, Paris Bordone, i Bassano, Rubens e Van Dyck, Guido Reni, Domenichino, Guercino, Bernardo Strozzi, Grechetto, Baciccio, Domenico Piola, Domenico Parodi, Mulinaretto, Ribera, Rigaud, Luca Giordano. Sommando le due quadrerie (oggi in parte private di pezzi notevoli per prelievi in primo luogo ottocenteschi) si arriva a un numero totale che supera probabilmente i quattrocento titoli, con una concentrazione di capolavori che, di nuovo, avrebbe fatto l'invidia di collezioni principesche e reali. Si potrebbe anche notare che a questo straordinario polo museale *ante litteram* si sarebbero potuti associare anche i due palazzi Balbi adiacenti, insieme alle rispettive quadrerie, non solo per la vicinanza fisica, ma per le storiche connessioni tra Durazzo e Balbi che ne facevano, di fatto, un clan allargato potente e coeso¹⁷.

La costruzione di sontuose quadrerie corre parallela all'ampliamento e alla decorazione di eccezionali dimore (eccezionali per vastità e ricchezza degli interni), impreziosite da teatri e biblioteche, collegate ad altrettanto sontuose residenze di campagna, con pochi confronti nel panorama, pur ricchissimo e variegato, del patriziato genovese. E, dunque, non c'è dubbio che nello spazio dei due secoli di splendore della casata, il Seicento, ma soprattutto il Settecento, denari e affari si sposassero quasi naturalmente nei Durazzo con la costruzione di una magnificenza privata, fosse solo nell'arricchimento degli interni delle due dimore di Strada Balbi e delle numerose ville di campagna, nell'ampliamento delle quadrerie, nella committenza e nell'acquisto di arredi, argenti e gioie, nella protezione di artisti.

¹⁵ BOCCARDO 1995, pp. 22-30.

¹⁶ Sulla quadreria di Palazzo Reale, v. LEONCINI 2008a, con bibliografia precedente.

¹⁷ GRENDI 1997.

Evidentemente non sono caratteristiche che riguardano solo i Durazzo. Il patriziato locale si muove per reti, per clan allargati e, dunque, dietro il successo di una casata egemone c'è il sostegno di altre famiglie, di personaggi altrettanto illuminati. Gli studi sul collezionismo locale, sfociati in importanti mostre negli ultimi trent'anni, hanno ricostruito personalità di spicco e quadreie magnifiche come, per citarne solo alcune, quelle di Giovanni Carlo e Marcantonio Doria, Giovanni Vincenzo Imperiale, Giovanni Filippo Spinola, Giovanni Francesco e Anton Giulio Brignole Sale¹⁸. Quello che qui spicca come caso a sé è la coincidenza di mezzi quasi illimitati e di aspirazioni artistiche e intellettuali spesso all'avanguardia dentro un circolo familiare che si fa partito di governo riuscendo a dominare la scena politica locale per decenni. La presenza delle due residenze Durazzo, una di fronte all'altra, e dei loro tesori, è forse raffrontabile solo ai palazzi Brignole di Strada Nuova: ma l'ultima guida settecentesca di Genova, la *Description* del 1796, che dedica in genere al contenuto delle dimore cittadine tre o quattro pagine (tredici nel caso di Palazzo Rosso), riserva al palazzo di fronte a San Carlo ben venticinque pagine e a quello dei Durazzo di Gabiano addirittura cinquanta¹⁹.

Ma non è solo un fatto di quantità: come già sottolineato, le quadreie dei Durazzo di Strada Balbi si collegavano a gallerie di statue antiche e moderne, a notevoli esempi di arti decorative, ad arazzi e arredi delle migliori manifatture europee, e poi, a biblioteche erudite tra le più importanti della città, a giardini esotici, frutteti e orti botanici, a un vero e proprio teatro delle commedie strutturato su cinque ordini di palchi all'interno del palazzo che diventerà poi, con l'acquisto di Carlo Felice di Savoia, la reggia genovese. E dunque se un primato possiamo ritrovare rispetto al resto del patriziato locale sia « vecchio » sia « nuovo », esso risiede nella presenza di palazzi principeschi decorati con splendore da personaggi maschili e femminili, soprattutto nei decenni finali dell'antico regime, mossi da passioni culturali all'avanguardia, sostenuti dalle enormi ricchezze e dal ruolo egemone del casato in politica, ma anche da una rete impressionante di contatti diplomatici, culturali e sociali che, a un certo punto, abbracceranno l'intero continente europeo.

¹⁸ *L'Età di Rubens* 2004.

¹⁹ *Description* 1996.

5. *I due Marcelli*

L'immagine delineata con efficacia da Dino Puncuh, di Marcello di Gabbiano, detto Marcellone (1703-1787) chiuso nel suo scagno « illuminato talvolta dai bagliori di pietre preziose di cui era un esperto, con pochi libri tra le mani (gazzette e atti di accademie), intento a studiare le migliori possibilità di investimento »²⁰, coglie forse solo un lato della personalità di uomini di finanza come lui che doveva essere comune anche a suo cugino Marcellino (i due diminutivi furono una scelta obbligata per distinguere importanti membri del casato pressoché contemporanei). Un tratto che forse si attaglia più a personalità del Seicento che del secolo dei Lumi, ma del quale possiamo trovare un'eco nelle critiche che il secondo riceverà proprio nel 1778 dall'ambasciatore francese a Genova che dipingerà Marcellino come uomo di gran carattere, ma di poco spirito, selvaggio e taciturno, superstizioso e attaccatissimo al denaro²¹. Mentre Campredon nel 1737, più benevolmente lo aveva descritto come un *giovin signore* disposto all'onestà, alla rettitudine e alla mitezza²². A questi aspetti della personalità, che almeno in parte appartengono a uno stereotipo (l'avidità, la concentrazione sugli affari, la tirchieria), secondo altre fonti, si associava invece a una solida cultura umanistica e a una non comune competenza in architettura: Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) scrive che Marcellino avesse progettato personalmente i miglioramenti delle sue proprietà tanto in città quanto in campagna e che fosse suo il progetto per la rocca di Savona che da lui si chiamò Forte Marcello²³.

6. *Le ragazze Durazzo*

Come dimostra la vicenda personale di Manin Durazzo, questa è una storia nella quale le donne svolgono un ruolo di primo piano, pur nei limiti imposti dalle convenzioni sociali del tempo.

Già nel testamento di Giovan Luca Durazzo (1624-1679), acquirente insieme a Eugenio del palazzo di fronte a San Carlo, affiora un omaggio non convenzionale alla figura della consorte: « mia diletta dama di gran

²⁰ PUNCUH 1981, pp. 20-21.

²¹ PODESTÀ 1992, p. 54.

²² ROTTA 1998, p. 662.

²³ SOPRANI RATTI 1768, p. III e nota 2; CAVANNA CIAPPINA 1993; FRANGIONI 1997, pp. 68-69.

virtù e di sentimenti molto superiori alla condizione del sesso»²⁴. Secondo Campredon nella prima metà del XVIII secolo la moda del cicisbeato aveva dato alle dame genovesi un potere immenso: «ce sont les femmes qui déterminent la plus part des affaires grandes et petites»²⁵.

Di dame vissute sullo scorcio del Settecento, come Annamaria Balbi di Francesco Maria (1640?-1717) o Maria Francesca Durazzo di Cesare (1685-1739), mogli rispettivamente di Eugenio e di Gerolamo Ignazio, ci restano solo effigi pittoriche o loro copie grafiche. Le immagini, pur lasciando trasparire il prestigio del loro *status*, ci dicono poco del ruolo che ebbero negli affari di famiglia e della loro eventuale influenza nelle scelte dei rispettivi consorti.

Sappiamo di più delle nobildonne che ebbero un ruolo di peso nelle vicende famigliari successive e, tra queste, va citata certamente Paola Franzone Durazzo (1688-1761): anche grazie a un recente studio monografico²⁶, abbiamo più notizie sulla madre di Marcellino e di suo fratello, il celebre conte Giacomo (1717-1794), suocera dunque di Manin, ma anche cicisbea di Giacomo Filippo II di Gabiano (1672-1764) oltre che di Costantino Balbi (1676-1741)²⁷. Vissuta a lungo nel palazzo di fronte a San Carlo, di Paola, vedova ancor giovane di Giovan Luca Durazzo (1681-1723), sono note effigi da poco identificate²⁸, che ne confermano la fama di donna di non comune bellezza e forte indole²⁹. È verosimile che il matrimonio tra sua figlia Clelia (1709-1792), e il cugino Marcello di Gabiano, il già ricordato Marcellone (1703-1787), figlio dunque di uno dei cavalier serventi di Paola, fosse stata una decisione attentamente ponderata all'interno del clan.

Clelia, del resto, sarà un'altra figura notevole del casato, celebre per il carattere forte e l'ottima educazione, spirito spesso anticonvenzionale, anche lei seppe giocare con finezza in società la carta della sua avvenenza, protagonista di un illuminante carteggio di prossima pubblicazione con Agostino Lomellini (1709-1791), suo cicisbeo, conservato all'Archivio di Stato di Genova³⁰.

²⁴ ADGG, Archivio Durazzo, Testamenti, 243.

²⁵ ROTTA 1998, p. 629.

²⁶ MUSSO CASALONE 2023.

²⁷ ROTTA 1998, p. 666.

²⁸ SANGUINETI 2022, pp. 45-55; 120-123.

²⁹ ROTTA 1998, p. 678.

³⁰ LANZOLA 2023; ID. in corso di stampa.

Anche da quelle lettere emerge l'ammirazione che il suocero, il citato Giacomo Filippo II, nutrì per l'ampia cultura della giovane nuora, tale da ispirargli la costruzione della villa di Cornigliano che diventerà luogo prediletto per mondanità e spettacoli teatrali³¹. Gli scambi e gli stimoli su questi temi tra Clelia e il fratello, il conte Giacomo (1717-1794), una delle personalità più complesse e sfaccettate dei *Durazzo di Strada Balbi*, furono intensi e reciproci. Non meno incisiva dovette essere la sua influenza sui figli ai quali trasmise l'impegno culturale e la sensibilità artistica che certo caratterizzavano la sua ascendenza³²; musica e teatro diventano strumenti di educazione non meno dei libri che circolavano regolarmente anche grazie alla presenza della biblioteca nel palazzo in cui era nata; e non sarà un caso se il suo primogenito Giacomo Filippo III (1729-1812) sarà il fondatore della biblioteca dei Durazzo di Gabiano³³ e di un museo delle raccolte naturalistiche nella villa di Cornigliano³⁴.

Ma nella limitatezza delle fonti che ci parlino dei personaggi femminili della casata, i ritratti dipinti continuano ad avere un fondamentale valore documentario: ad esempio, quello a figura intera di Maria Francesca Durazzo, detta Cicchetta (1752-1812), dipinto dal viennese Anton von Maron (1733-1808) a Genova nel 1792, acquisito nel 2018 dalla Galleria Nazionale della Liguria³⁵. Cicchetta Durazzo era la figlia di Manin e di Marcellino, e anche lei notevole esponente femminile della grande casata genovese. Sposò uno dei figli di Clelia, sua zia paterna, Giuseppe Maria di Gabiano (1743-1816), e il loro figlio Marcello (1777-1826) sarà l'erede del palazzo di fronte a San Carlo che poi venderà ai Savoia nel 1824. L'effigie ce ne rimanda nitidamente, sebbene all'estremo limite dell'antico regime, le doti di eleganza, raffinatezza, educazione richieste a una signora appartenente a una delle più importanti famiglie della Repubblica, consapevole del ruolo dinastico che il destino le aveva affidato³⁶.

³¹ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 75-76.

³² PUNCUH 1981, p. 20.

³³ RAGGIO 2000 con bibliografia precedente; sulla biblioteca, v. PUNCUH 1979; PETRUCCIANI 1988.

³⁴ RAGGIO 2000, pp. 121-142.

³⁵ LEONCINI 2024a, pp. 84-97.

³⁶ *Ibidem*.

7. *Vita quotidiana*

Dal citato carteggio tra Clelia Durazzo e Agostino Lomellini emergono la rete e la complessità delle relazioni sociali che univano i nobili genovesi, anche al di fuori delle parentele più strette e dei confini cittadini, ma chiuse di solito in circoli protetti da consuetudini, tradizioni d'amicizia e affari comuni: Balbi e Brignole in questo caso, e poi Spinola, Serra e Lomellini, ma anche Pallavicini e de Mari (ricordiamo che Campredon nel 1737 aveva parlato del partito più influente negli affari della Repubblica capeggiato dai Durazzo ai quali si affiancavano in effetti Balbi, Brignole e de Mari³⁷). Affiora con forza dalle lettere della nobildonna il ruolo non secondario o accessorio delle mogli e delle figlie. E dietro le quinte si intravedono i salotti e i ricevimenti con paggi e servitori, abati, nunzi e monsignori, i pranzi di gala in onore di ufficiali stranieri in visita e diplomatici residenti. Tra le pieghe del carteggio ci sono il resoconto dei malanni, i reciproci inviti a cena, la competizione tra i salotti alla moda, la lettura serale in solitaria come fuga dalla mondanità. La « finesse », « l'Élévation », il gusto per le opere dello spirito, i commenti arguti sul libro di successo, i volumi appena pubblicati fatti venire da Parigi e da Venezia, l'ammirazione per stampe e carte geografiche. La pratica costante, affettuosa e familiare, nell'uso diminutivi e vezzeggiativi: Annetta, Carlino, Cicchetta, Checco, Pellinetta, Vittorina, Battinetta, Pipin, Baciccia, Luchino, Pimpetta, Norina, Barbaretta, Angelina, Agostinetto (i diminutivi erano ampiamente utilizzati nel patriziato, non solo genovese, anche per la compresenza di parenti anziani con lo stesso nome). L'ossessione per gli oggetti preziosi (soprattutto tabacchiere, orologi e gioielli), il loro acquisto e le successive modifiche per personalizzarli, le serate a teatro per commedie, opera e balli, i pettegolezzi nei palchetti. Le buone maniere, « la politesse », le riverenze, il valore del saper parlar bene. Le villeggiature in campagna e al mare (Cornigliano, Voltri, Gabiano, Albissola, Novi, Savona, Pino Sottano), le passeggiate a cavallo, il racconto e il desiderio dei viaggi (Parigi, modello di cultura e galanteria, ma poi anche Roma, Milano, Firenze, Venezia e Vienna). Aspettare corrieri e postali, essere alla mercé di una lettera. « Prendere i bagni » a Lucca, bere « il cioccolato » con pane e biscotti. Il gioco d'azzardo. Il terrore della noia, il primato della conversazione come passatempo e dovere sociale.

³⁷ ROTTA 1998, p. 649.

8. *Come fosse uomo*

Si è già detto in apertura che Gerolamo Ignazio Durazzo, il padre di Manin, morì a 71 anni nella notte tra il 26 e il 27 dicembre 1747³⁸. Per quanto possa aver goduto di buona salute, ma non abbiamo alcuna notizia in proposito, resta abbastanza inconsueto che, un uomo alla testa di un'azienda finanziaria tanto importante e ramificata non avesse provveduto a fare testamento. Se dobbiamo credere al ritratto che ne lascia Campredon, che però non è fonte per forza sempre attendibile, fu uomo di poco talento, carattere pigro, poco brillante e, ovviamente, mostruosamente turchio³⁹, il che però contrasta con il ruolo di splendido committente degli abbellimenti del palazzo di fronte a San Carlo⁴⁰, tra i quali spicca la Galleria degli specchi realizzata sicuramente per suo volere anche grazie al rapporto privilegiato che seppe stringere con Domenico Parodi (1672-1742). Mentre uno dei capi d'opera della collezione di dipinti, la mitica *Cena in casa del fariseo* del Veronese, si dovette a un suo lungimirante acquisto.

Esistono due documenti che ci restituiscono un quadro abbastanza preciso invece delle conseguenze immediate della sua scomparsa priva di istruzioni. Marcellino, suo genero, è costretto infatti a chiedere un periodo di congedo dalle cariche politiche ricoperte fino a quel momento per dedicarsi alla gestione del patrimonio che resta intestato a Manin. Il 2 gennaio 1748, una settimana dopo la morte di suo padre, un provvedimento promulgato *ad hoc* dal Senato della Repubblica, dichiara la figlia primogenita di Gerolamo Ignazio capace di gestire tale immenso patrimonio come fosse uomo *sui juris*, appoggiata da un consiglio ristretto formato dal consorte e da Giovanni Francesco Brignole Sale⁴¹. Marcellino, allo stesso tempo, diventa possessore *pro tempore* del grande palazzo di Genova che, vincolato a un fedecommesso stipulato da suo zio Eugenio, passa all'erede maschio più anziano del ramo: Marcellino, nel novembre del 1747, aveva compiuto 42 anni e, visto che non c'erano discendenti degli altri due fratelli di suo nonno, dopo di lui sarebbe toccato ai suoi figli maschi quando maggiorenni.

³⁸ FRANGIONI 1997, p. 68.

³⁹ ROTTA 1998, p. 677.

⁴⁰ ASSERETO 2004, p. 33.

⁴¹ PODESTÀ 1992, p. 90; FRANGIONI 1997, p. 68.

Nel 1747 erano già nati tre figli della coppia: cinque anni dopo le nozze, nel 1739, il primogenito maschio Girolamo Luigi (1739-1809), che tuttavia portando il nome del padre della sposa, ci conferma come tre anni prima, nel 1736, fosse nato un maschio al quale era stato dato il nome del padre dello sposo, Giovan Luca, ma che era morto a soli sette anni. A Paola, nata nel 1746, spetterà il nome della madre di Marcellino, la citata Paola Franzone Durazzo, il che fa escludere con una certa sicurezza che fossero nate femmine prima di lei. Nel 1752 nascerà la quarta e ultima figlia della coppia, la già citata Cicchetta, che naturalmente prenderà il nome della madre di Manin. Paola sposerà uno Spinola, Cristoforo Vincenzo di Agostino, ma morirà giovane nel 1773, a 27 anni: Ratti però farà in tempo a dedicarle la sua opera più importante *Le Vite* del 1769, un omaggio che sicuramente l'autore intendeva estendere all'intera sua casata. Se si vuole, anche la scelta di uno Spinola ha precedenti nella politica matrimoniale di questo ramo: il padre di Gerolamo Ignazio e dunque il nonno paterno di Manin, Giovanni Agostino (1632-1677), aveva sposato una Spinola, segnale anche della permeabilità tra nobili «vecchi» e «nuovi», due gruppi aperti a scambi e intersezioni, soprattutto in presenza di patrimoni ragguardevoli.

9. *Battesimi*

La scelta dei nomi con cui battezzare i figli seguiva un protocollo preciso e largamente rispettato: Manin, Maria Maddalena, porta il nome della nonna paterna, la già citata Maddalena Spinola, moglie di Giovanni Agostino Durazzo, e dunque possiamo essere certi sia stata la prima figlia femmina della coppia. Ci è noto il nome di un fratello maschio di Manin, Serafino, nato il 17 agosto 1722 e morto il 30 marzo 1726 prima di compiere quattro anni. Il nome non appartiene né agli avi paterni, né a quelli materni e lascia supporre dunque la nascita, prima di lui, di altri fratelli battezzati con i nomi sia del padre di Gerolamo, Giovanni Agostino, sia del padre di Maria Francesca, Cesare, probabilmente morti infanti. Del resto parrebbe singolare che Gerolamo Ignazio e Maria Francesca, sposati nell'aprile del 1705, attorno al diciottesimo compleanno della sposa, non avessero avuto figli nella decina d'anni che precedono la nascita della primogenita. Ci è stato tramandato solo il nome di una sorella, Maria (o Maria Tommasina) (1725-1798), ancora viva al momento dell'estensione del testamento, e che infatti vi compare nel suo stato di «monaca professa nel Monastero di S. Maria in Passione», il convento sito sulla collina di Castello soppresso alla fine del

XVIII secolo e quasi completamente distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Era nata il 14 luglio 1725 ed era entrata in convento il 20 novembre 1744, a diciannove anni. L'assenza di un erede maschio aveva avuto considerevoli conseguenze per entrambe le figlie di Gerolamo Durazzo, per la più giovane la vita monacale e per la più anziana il matrimonio col cugino di secondo grado Marcellino.

10. *Matrimoni*

Lo abbiamo visto, Manin Durazzo, nata il 21 ottobre 1715, era la figlia primogenita di Gerolamo Ignazio Durazzo (1676-1747) e di Maria Francesca Durazzo (1685-1739) di Cesare (1661-1712), ovvero di una Durazzo appartenente al cosiddetto ramo dogale della famiglia genovese (forse, dopo i due residenti in Strada Balbi, il più autorevole): il padre di Cesare, Pietro Maria (1632-1699), era stato doge, immortalato da un celebre ritratto di Mulinaretto oggi noto in due esemplari, entrambi conservati in palazzo Spinola di Pellicceria. Ma pure il nonno di Cesare, suo omonimo (1593-1680), aveva ricoperto la più alta carica repubblicana e suo fratello, il celebre cardinale Stefano Durazzo (1594-1667), era stato uno dei membri più in vista del casato, mentre anche l'altro potente cardinale della famiglia, Marcello (1633-1710), fratello del citato Pietro Maria, apparteneva a questo influente ramo che ebbe un ruolo fondamentale nei successi diplomatici e finanziari dei Durazzo di Strada Balbi.

Non sorprende dunque che per Gerolamo Ignazio - erede del fedecommesso del palazzo di fronte a San Carlo, e di un'azienda familiare rampante e di enorme successo - suo padre Giovanni Agostino avesse scelto una Durazzo con un *pedigree* di quel tipo. Infatti, sebbene il primo doge della famiglia, Giacomo (1503-1577), padre del capostipite, il già citato Agostino, primo marchese di Gabiano, fosse il bisnonno di Gerolamo Ignazio, un lignaggio di quel prestigio mancava ai membri più vicini a lui: i fratelli e il padre, diplomatici di successo e finanzieri spesso senza scrupoli, erano privi però dell'autorevolezza di alte cariche ecclesiastiche e di governo. Non stupisce quindi che tra i maggiori ritratti che un tempo accoglievano gli ospiti della sontuosa residenza principesca di Strada Balbi, nella vasta *Sala* del gran piano nobile riallestita da Gerolamo stesso, ci fossero sia i quattro dogi Durazzo antenati di sua moglie - Cesare, Pietro Maria, Vincenzo e Stefano, sia i due citati cardinali Stefano e Marcello. Nomi che, certo, rappresentavano le glorie dell'intera famiglia, ma che in questo parti-

colare frangente potevano essere letti anche come avi diretti della padrona di casa⁴².

Di Clelia (1709-1792) andata in sposa al cugino Marcellone (1703-1787), matrimonio emblematico dell'unione dei due rami di Strada Balbi, abbiamo già detto. Non c'è dubbio che le loro nozze restino uno dei fatti salienti della storia delle due linee familiari, delle loro pratiche sociali e dei valori di unità, prudenza e moderazione che le segnarono soprattutto nel corso del Settecento. Questa dimestichezza tra i due rami di Strada Balbi nello sforzo di proteggere il patrimonio, toccherà da vicino anche le vicende personali di Manin, non solo nel caso del suo matrimonio con Marcellino, ma soprattutto in quello della figlia Maria Francesca, Cicchetta, con Giuseppe Maria (1743-1816), figlio proprio di Marcellone e Clelia.

Manin e Marcellino erano nati entrambi nelle stanze del grande palazzo di Strada Balbi e infatti entrambi furono battezzati nella chiesa parrocchiale di S. Sisto⁴³: lei la figlia di Gerolamo Ignazio, ovvero dell'erede del fedecommeso del palazzo, lui il figlio di Giovan Luca Durazzo (1681-1728) cugino di primo grado del padre di Manin: Gerolamo Ignazio e Giovan Luca erano figli di due fratelli, rispettivamente di Giovanni Agostino (1632-1677) e di Marcellino Ignazio (1641-1709). È probabile che Manin e Marcellino si conoscessero sin da tenera età, fossero stati educati insieme o avessero comunque condiviso, per quanto consentivano le regole sociali del tempo, giochi e passatempi infantili, ricorrenze e occasioni famigliari. Il loro matrimonio, celebrato il 25 febbraio del 1734, quando Marcellino aveva 24 anni e Manin 19, fu verosimilmente deciso quando i due erano ancora fanciulli, non appena fu chiaro che Gerolamo Ignazio non avrebbe avuto eredi maschi.

Marcellino, terminati gli studi e diventato maggiorenne - l'iscrizione al *Libro d'oro della nobiltà* è del 15 dicembre 1732, a ventidue anni - occuperà ruoli sempre più importanti nell'amministrazione della Repubblica e accederà presto alle principali magistrature fino alla carica più alta, quella di doge, tra il 1767 e il 1769: sarà il secondo Durazzo non appartenente al ramo dogale della famiglia ad essere eletto all'apice della Repubblica. Fu un doge sfortunato, per essergli toccate in sorte le trattative di resa agli austriaci nel 1746, la cessione della Corsica alla Francia e la crisi dei gesuiti espulsi dalla Spagna nell'aprile del

⁴² SANGUINETI 2004.

⁴³ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 79-80.

1767. Addestratosi alle armi, fu nel 1740 ispettore del Reggimento Ristori di Terraferma e poi per molti anni addetto al Magistrato delle Fortificazioni e più volte incaricato dell'armamento contro i Barbareschi.

Abbiamo poche notizie che valichino i confini delle cariche pubbliche e dei relativi encomi e ci raccontino qualcosa di più dell'uomo. Campredon ci svela che la cicisbea di Marcellino fosse una sua cugina, una Francesca Durazzo che non siamo in grado di identificare, ma che sembra confermare gli stretti rapporti tra consanguinei⁴⁴.

Dedicato a sua moglie Manin esiste invece un sonetto di Lorenzo Zignago (1757) in cui si loda la ritrosa modestia e l'incontentabile munificenza della nobildonna: è chiaro quanto gli attributi prescelti per lei – saggia, invitta, pia, liberale, mite, clemente, giusta – rientrino tutti nel consueto campionario di elogi della letteratura encomiastica, mentre Campredon ci dice solo, sbrigativamente, che fosse zoppa⁴⁵.

Come è il caso anche di altri membri della famiglia, e più in generale di altri nobili genovesi loro contemporanei, è difficile districarsi tra ritratti celebrativi e descrizioni preconette e faziose, in vite per la gran parte modellate dalle convenzioni sociali che come sappiamo orientavano educazione, matrimoni, carriere politiche, affari e interessi culturali, nessuna interamente costruita su decisioni individuali, ma quasi sempre sottomesse ai piani del capofamiglia, dell'intero clan e della classe di appartenenza, con percorsi esistenziali in gran parte tracciati da regole sociali, mode e, talvolta, persino dalle leggi della Repubblica.

11. *Appartamenti di città e ville di campagna*

Dopo la morte di Gerolamo Ignazio, Marcellino e Manin riuscirono finalmente prendere possesso dell'appartamento principale della sontuosa dimora di Strada Balbi, quello al secondo piano nobile adiacente alle sale di rappresentanza. Da giovani sposi avevano vissuto con ogni probabilità in una porzione del grande appartamento nobile al primo piano che un importante intervento di restauro sta restituendo in questi ultimi anni al suo aspetto settecentesco. Era qui che, insieme a camere private, salotti, alcove e camere da letto, si conservava anche, allestita in quattro sale caratterizzate da stucchi e

⁴⁴ ROTTA 1998, p. 662.

⁴⁵ *Ibidem*, p. 677.

un'importante porzione della quadreria, la biblioteca dei Durazzo di Palazzo Reale. Marcellino lo aveva condiviso con la madre, Paola Franzone, e con i fratelli: il già ricordato conte Giacomo (1717-1794) che rinuncerà presto alla carriera religiosa per diventare prima un abile diplomatico e poi un esperto di teatro musicale e collezionismo d'arte⁴⁶; Girolamo (1719-1789) (detto l'abate: sarà poi gesuita⁴⁷) e la citata Paoletta. La moglie di Gerolamo Ignazio e madre di Manin, la più volte menzionata Maria Francesca, era già morta qualche anno prima e dunque Marcellino, nuovo proprietario del fedecommesso, e la sua sposa, poterono agilmente spostarsi nelle camere del secondo piano nobile nelle quali vivranno nei decenni successivi apportando sostanziali modifiche e continuando ad incrementare le collezioni.

Questo è anche il momento in cui le quattro maggiori residenze di campagna di questo ramo dei Durazzo si ripartiscono in parti uguali tra i due coniugi. Marcellino nel 1723, alla morte del padre, aveva ereditato la villa di Pino Sottano⁴⁸. Quella di Santa Margherita⁴⁹, gli arriva invece nel 1747 insieme al palazzo di Genova, grazie a un secondo fedecommesso che Eugenio e suo fratello Giovan Luca avevano istituito, analogo a quello della residenza genovese, a favore del maschio più anziano tra i discendenti di Gerolamo loro padre e capostipite del ramo. Manin riceve alla morte del suo sia la villa di Albissola sia quella di Romairone entrambe proprietà personali di Gerolamo Ignazio e verosimilmente da lui costruite o ingrandite in modo sostanziale. Su questo punto il testamento della nobildonna è inequivocabile: lascerà infatti la villa di Romairone in Valpolcevera⁵⁰ a suo figlio Girolamo Luigi (1739-1809) e quella di Albissola⁵¹ a sua figlia Cicchetta (1752-1812), fatto salvo l'usufrutto del quale il marito Marcellino, fintanto che sarà in vita, potrà disporre. Sarà quindi solo il nipote di Manin Durazzo, il figlio della già citata Cicchetta, l'ennesimo Marcello (1777-1826), a vedere riunite tutte le proprietà immobiliari di famiglia e forse non a caso sarà lui a vendere la villa di Santa Margherita ai Centurione Scotto nel 1821 e il palazzo di Genova ai Savoia nel 1824.

⁴⁶ PODESTÀ 1992; LEONCINI 2012b; RAGGIO 2012a; RAGGIO 2012b; VALENTI DURAZZO 2012; LANZOLA 2013, con bibliografia precedente.

⁴⁷ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 76-77.

⁴⁸ COGORNO 2004.

⁴⁹ CANEPA 1997; CANEPA 2004; CANEPA 2017.

⁵⁰ MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ 2004.

⁵¹ COLLU 2004.

12. *Ritratti di Manin*

Di Maria Maddalena esisterono almeno tre effigi ufficiali. La prima faceva parte del citato triplo ritratto esposto nella Sala degli Arazzi e oggi disperso, eseguito da Domenico Parodi (1672-1742) attorno al 1730: immortalava Manin fanciulla, attorno ai suoi quindici anni, insieme a sua sorella Maria Tommasina, ancora bambina, e alla madre Maria Francesca. Il quadro, di grande formato, è riconoscibile in un disegno di Giovanni David (1743-1790) eseguito, all'interno di una più generale ricognizione delle opere del palazzo (affreschi, dipinti e sculture) attorno al 1785⁵².

Il secondo ritratto, postumo, eseguito nel 1782, due anni dopo la morte della nobildonna, è il monumento commemorativo scolpito da Pasquale Bocciardo (1705-1790) per il Santuario di Nostra Signora della Misericordia di Savona e, sebbene in parte degradato, ancora oggi visibile nella piazza degli Ospizi. La ritrae a figura intera con un sontuoso abito, mantello e voluminosa capigliatura⁵³.

Il terzo ritratto di «Mad(ame) Manin Durazzo, épouse du precedent» è un quadro anch'esso al momento disperso, probabilmente a figura intera, descritto nel palazzo di Genova dall'estensore della *Description* del 1796 in uno dei quattro sovrapporta della sala allora detta del Rubens, e oggi delle Battaglie, insieme al ritratto di Marcellino eseguito da Francesco Narici (1719-1785) oggi conservato nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana. L'anonimo estensore della guida ci informa anche di come la testa della ritrattata fosse opera di Domenico Parodi, mentre Carlo Giuseppe Ratti (1737-1795) «nôtre célèbre peintre» gli avesse aggiunto una mano: non si può escludere che il restauro rattiano fosse coinciso con la collocazione del dipinto nel sovrapporta dell'allora Sala del Rubens. Se l'attribuzione a Parodi fosse giusta, considerando che l'artista genovese morì nel 1742, si dovrebbe pensare a un ritratto giovanile della nobildonna, probabilmente eseguito in occasione del matrimonio (1734) o poco dopo. Mentre il ritratto di Marcellino di Narici lo ritrae tra i cinquanta e i sessanta anni. Considerando che gli altri tre ritratti dell'ex Sala del Rubens uscirono dalla residenza di Strada Balbi al momento della vendita ai Savoia (1824), è probabile che anche l'effigie perduta di Manin

⁵² LEONCINI 2009b, pp. 246-247, foto 48, f. 68: là riconosciuto erroneamente come *Ritratto di Paola Franzone con i figli Marcellino e Clelia*.

⁵³ COLLU 1992, p. 44, fig. 17.

fosse stata trasferita prima nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana e in seguito, nel corso dell'Ottocento, fosse stato venduto⁵⁴.

Esistono disegni di molti di questi ritratti rimossi dalle loro sedi d'origine in seguito alla vendita del palazzo di fronte a San Carlo ai Savoia: sono contenuti nel cosiddetto *Album di Giovanni David*, messo insieme dal pittore genovese protetto dai Durazzo nel nono decennio del Settecento⁵⁵. Tra questi c'è anche quello che riproduce una dama seduta con in grembo un cagnolino: visto che il ritratto di Marcellino lo ritraeva seduto, non è inverosimile che anche Manin fosse ritratta nella stessa posizione⁵⁶.

13. *I Durazzo e i loro artisti*

I rapporti della casata con gli artisti furono, generazione dopo generazione, intensi e complessi: si va dalla più tradizionale committenza di opere d'arte (quadri, sculture, affreschi, arredi, arti decorative), a consulenze per acquisti e restauri, fino ad arrivare alla protezione vera e propria soprattutto di pittori, anche nei ruoli che alcuni Durazzo ebbero in seno all'Accademia Ligustica. Qui ci si limita ad alcune riflessioni principali tangenti al tema dell'unità di intenti dei due rami residenti in Strada Balbi nell'allestimento di dimore e raccolte principesche. Sembra importante notare che dunque, in realtà, il complesso di interessi della famiglia li metteva in contatto non solo

⁵⁴ Ipotizzai (LEONCINI 2008a, p. 190, scheda 65) di riconoscere quel misterioso ritratto documentato dalla *Description* di fine Settecento con la tela ovale tuttora nelle collezioni della reggia genovese che immortala una *Gentildonna con cagnolino* da tutti assegnata alla mano di Domenico Parodi, visto che il quadro presenta una vistosa ridipintura che comprende la mano destra nel tentativo evidente di adattare un quadro più antico alla moda dei primi anni cinquanta del Settecento. Ma l'ovale di Palazzo Reale è stato in seguito più convincentemente identificato come un ritratto di Paola Franzone Durazzo (1688-1761), la madre di Marcellino, donna di celebrata bellezza, anche in base ad altri suoi ritratti che paiono riprodurre gli stessi tratti fisionomici del dipinto in questione (SANGUINETI 2022, pp. 45-55; 120-123).

⁵⁵ Leoncini 2009b.

⁵⁶ Seguendo una pista alternativa, non possiamo escludere che la statua postuma di Pasquale Boccardo, che sicuramente ebbe bisogno di un modello di partenza, avesse utilizzato proprio il perduto quadro di Palazzo Reale, alto come tutti i sovrapporta della sala del Rubens, poco più di 2 metri e largo un metro e mezzo circa: il formato di un'effigie a figura intera utile ad essere replicata da un abile scultore in una scultura commemorativa nella tradizione di quelle dei benefattori di Pommatone e dell'Albergo dei Poveri: la figura in marmo di Manin è accompagnata, come spesso in quelle, da una voluminosa cornucopia colma di monete abbandonata al suolo.

con pittori, scultori ed architetti, ma anche con artigiani dalle pratiche più disparate e talvolta sovrapposte: ebanisti, tappezzeri, sarti, giardinieri, falegnami, fabbri, bronzisti, orefici, uccellatori, librai, rilegatori, gioiellieri.

Sebbene non si possa dire che esistessero artisti al servizio esclusivo della famiglia, si nota, ad esempio al tempo di Gerolamo Ignazio, una presenza preponderante di Domenico Parodi (1672-1742) tale da aver fatto ipotizzare un vero e proprio ruolo di pittore di casa, con importanti incarichi sia di decorazione ad affresco, sia di riallestimento globale come nel caso più eclatante, quello della Galleria degli specchi, nel quale l'artista genovese fu l'autore del progetto generale⁵⁷. Va ricordato anche che il padre di Domenico, Filippo Parodi (1630-1702) fu artista particolarmente amato dai Durazzo⁵⁸. Sappiamo da Ratti che Domenico non solo agì da *interior designer*, disegnando stucchi, arredi, occupandosi del rinnovamento di alcune sale del palazzo di fronte a San Carlo, ma in questa sua veste si dedicò, ad esempio, anche al restauro e all'ingrandimento di quadri: notevole a tale proposito resta il caso delle tele di Luca Giordano (1634-1705) ospitate nel salotto che dal pittore napoletano prendeva il nome e che poi, dopo l'acquisto dei Savoia, diventò la Sala del trono⁵⁹. Domenico fu poi, sempre sulla base della testimonianza di Ratti, l'autore di alcuni ritratti di famiglia: ad esempio quello di Maria Francesca Durazzo, la moglie di Gerolamo Ignazio, immortalata con le due figlie. Il quadro che sappiamo esposto nella Sala degli Arazzi⁶⁰, in uno dei sei sovrapporta sagomati, fu eseguito da Parodi attorno al 1730, visto che comprende anche Manin fanciulla, attorno ai suoi quindici anni – era nata nel 1715 – e sua sorella Maria Tommasina, ancora bambina: era nata nel 1725. La tela, di grande formato, è andata dispersa, ma è riconoscibile in un disegno di Giovanni David (1743-1790) eseguito all'interno di una più generale ricognizione delle opere del palazzo (affreschi, dipinti e sculture) nel cosiddetto Album di Giovanni David⁶¹. Come abbiamo già detto, qualche anno più tardi Domenico - sempre se vogliamo credere a Ratti - eseguirà un'effigie della sola Manin, anche quella purtroppo perduta o ancora da identificare. Sono numerosi i ritratti attribuiti all'artista genovese,

⁵⁷ LEONCINI 2012a, pp. 248-261, scheda 3.1.7.

⁵⁸ LEONCINI 2024b, pp. 118-123.

⁵⁹ LEONCINI 2008a, pp. 146-153, schede 47-48; Leoncini 2012a, pp. 296-300, scheda 3.1.13.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 358-363, scheda 3.1.28.

⁶¹ LEONCINI 2009b, pp. 246-247, foto 48, f. 68.

soprattutto di dame, presenti nella quadreria dei Durazzo di Gabiano, i cui soggetti attendono ancora di essere riconosciuti.

Tra i nomi di artisti attivi nella decorazione ad affresco di entrambe le residenze si ritrovano quelli di due bolognesi: Tommaso Aldrovandini (1683-1736) e Giacomo Antonio Boni (1688-1766) che dunque rappresentano un importante *trait d'union* nelle scelte decorative delle due committenze. Un altro artista scelto come ritrattista da entrambi rami dei Durazzo fu Giovanni Maria delle Piane, detto il Mulinaretto (1660-1745): di lui il palazzo di fronte a San Carlo esponeva i ritratti sia di Eugenio sia dello stesso Gerolamo Ignazio. Entrambe le effigi sono andate disperse: resta anche in questo caso un disegno nel cosiddetto Album di Giovanni David dell'uno o dell'altro⁶². Un terzo ritratto del Mulinaretto, oggi in collezione privata genovese, era quello di Annamaria Balbi, la sposa di Eugenio⁶³. Nella quadreria del palazzo Durazzo Pallavicini sono conservati due effigi di gentiluomini con identificazioni non sicure: uno forse immortala Marcellone in armatura a circa vent'anni⁶⁴.

Domenico Piola (1627-1703) eseguì un quadro a lungo esposto nella grande sala del Gran Piano nobile (l'attuale Salone da ballo), dove si ricordava la celebre ambasceria a Costantinopoli del padre di Gerolamo Ignazio, il già citato Giovanni Agostino (1632-1677): la tela di Domenico Piola metteva in scena il *Ricevimento offerto da Maometto IV a Gio. Agostino Durazzo nel 1666*: ne resta un disegno al British Museum di recente attribuito ad Anton Maria, il figlio di Domenico⁶⁵.

Una seconda tela, affidata invece a Giovanni Lorenzo Bertolotto (1646-1721), rappresentava *Giovanni Agostino Durazzo condotto alla presenza del Sultano*: un dipinto in collezione privata genovese potrebbe essere un frammento della composizione originale⁶⁶.

⁶² *Ibidem*, p. 247, foto 52, f. 72.

⁶³ D. SANGUINETI, *Ritratto di Annamaria Balbi Durazzo*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 338-339, scheda 67.

⁶⁴ M. CATALDI GALLO in *Il Palazzo* 1995, p. 216, scheda 98.

⁶⁵ C. MILANO, *Ricevimento offerto da Maometto IV a Gio. Agostino Durazzo nel 1666*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 334-335, scheda 64; Stagno 2024, p. 91, fig. 80.

⁶⁶ L. LEONCINI, *Gio. Agostino Durazzo condotto alla presenza del Sultano*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 41-97: 87-92; pp. 190-193, scheda 16.

Soprattutto gli estremi biografici di Piola ci inducono a supporre che la committenza del primo, o forse di entrambi, fosse caduta prima della risistemazione del salone al quale le due opere⁶⁷ furono probabilmente solo adattate all'inizio del Settecento da Gerolamo Ignazio in un piano di celebrazione del ruolo politico di suo padre, elemento cruciale per la supremazia del casato.

Anche il ritratto equestre dello stesso Giovanni Agostino, purtroppo perduto, eseguito, sempre secondo Ratti, da Giovanni Bernardo Carbone (1614-1683) che faceva parte della galleria di antenati dello stesso salone, fu dipinto quasi certamente prima della morte del padre di Gerolamo Ignazio, avvenuta nel 1677.

Stesso discorso per l'altro ritratto di Giovanni Agostino, quello esposto invece in origine nella Sala degli Arazzi, oggi in collezione privata genovese, eseguito a Vienna da Franz Luyckx von Leuxenstem (1604-1668) che ritrae il patrizio genovese con un sontuoso costume di broccato dorato "alla turchesca" e grande copricapo di visone con piuma nera di pavone⁶⁸. Anche di questo dipinto, adattato dal suo originario formato rettangolare di effigie a figura intera per corrispondere ai sovrapporta della Sala degli Arazzi, esiste una copia grafica di Giovanni David (1743-1790)⁶⁹.

Marcellino si rivolse invece per la sua effigie ufficiale, oggi nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana, a Francesco Narici (1719-1785)⁷⁰ come anche suo cugino Marcellone per il ritratto di una delle nuore, Maddalena Negroni, sposa del suo secondogenito Giovan Luca (1731-1764)⁷¹. Il rapporto diretto con l'artista è testimoniato anche dalla presenza del bozzetto del ritratto esposto, secondo l'anonimo autore della *Description* del 1796⁷², nel Salotto dell'Aurora, poi anche quest'ultimo andato disperso, e del quale,

⁶⁷ Ratti nella sua *Guida* del 1780 (RATTI 1780, p. 203) le dice grandissime, mentre l'inventario sabauda del 1836 (FRANGIONI 2012, p. 477, n. e) ne fornisce le dimensioni in palmi 16 x 14 (ovvero 3 metri e 40 centimetri di altezza e quasi quattro metri di larghezza).

⁶⁸ L. LEONCINI, *Ritratto di Gio. Agostino Durazzo "alla turchesca"*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 330-331, scheda 62; L. STAGNO, *Giovanni Agostino Durazzo vestito alla turca*, in *Ottomani* 2024, pp.186-189, scheda 15.

⁶⁹ LEONCINI 2009b, p. 247, foto 49, f. 69.

⁷⁰ LEONCINI 2004, p. 59, fig. 16.

⁷¹ SANGUINETI 2004, p. 89, nota 26.

⁷² *Description* 1796, p. 164: «Portrait ou premiere esquisse du portrait du Doge Marcel Durazzo, par le Molinaretto».

però, si conserva una foto nell'archivio fotografico della Soprintendenza⁷³. Conosciamo anche due busti di Marcellino, entrambi oggi nel palazzo Brignole Durazzo alla Meridiana ed entrambi assegnati a Nicolò Stefano Traverso: uno che lo immortala come senatore romano⁷⁴, l'altro come doge⁷⁵.

Marcellino, e poi suo figlio Girolamo Luigi (1739-1809), finanzieranno gli studi di Giovanni David (1743-1790) a Roma, tra il 1770 e il 1774, nella bottega di Domenico Corvi (1721-1803), ospitandolo in seguito nel palazzo di Genova, dove l'artista visse tra il 1783 e il 1789, tenne un suo studio e morì prematuramente nel gennaio del 1790⁷⁶. E naturalmente David lavorò anche per i Durazzo di Gabiano: sono suoi, ad esempio, i sei acquarelli con le *Storie di Achille* composti nel 1784 per le nozze della figlia di Giacomo Filippo III (1729-1812), un'altra Clelia, quest'ultima la celebre fondatrice dell'orto botanico che porta tuttora il suo nome⁷⁷.

Girolamo Luigi, salito al dogato negli anni della Repubblica Ligure, si fece fare il ritratto da un artista ungherese della corte viennese, Joseph Dorffmeister (1764-1814)⁷⁸, ma attivo anche a Genova e in Toscana. Nella stessa generazione va segnalata la committenza ad Anton van Maron (1733-1808) di due ritratti eseguiti nel 1792, quello già menzionato di Cicchetta e quello dei suoi due figli, Marcello e Clelia, al momento da considerare disperso⁷⁹. In scultura si può evidenziare la preferenza accordata a Nicolò Stefano Traverso, autore dei citati busti dello stesso Marcellino, del gruppo il *Genio della Scultura* per la Galleria degli Specchi, di quattro statue di virtù e, probabilmente, della decorazione a stucco della Sala delle Battaglie⁸⁰. Traverso lavorerà anche per i cugini dirimpettai naturalmente, eseguendo una delle due grandi statue che ornano l'atrio monumentale del palazzo al civico 1 di Strada Balbi.

⁷³ *Ibidem*, pp. 87-88, fig. 8.

⁷⁴ LEONCINI 2004, p. 61, fig. 17; Leoncini 2008b, p. 27, fig. 15.

⁷⁵ ASSERETO 2004, p. 35, fig. 7; Leoncini 2008b, p. 28, fig. 16.

⁷⁶ LEONCINI 2009b, pp. 47-48, con bibliografia precedente.

⁷⁷ VALENTI DURAZZO 2012, pp. 305-316.

⁷⁸ ASSERETO 2004, pp. 36-37, fig. 8.

⁷⁹ LEONCINI 2024a.

⁸⁰ Sul *Genio della Scultura*, v. A. MANZITTI, in LEONCINI, MANZITTI 2025, in corso di stampa; sulla Sala delle Battaglie e la sua decorazione fissa, v. LEONCINI 2012a, pp. 226-231: 230.

14. *L'incertezza del futuro*

Dalle pagine del lungo testamento di Manin Durazzo emerge uno dei più rilevanti umori psicologici che imbeve l'intero documento: l'insicurezza legata soprattutto alla sopravvivenza della linea principale di questo ramo della casata genovese, quella del primogenito Girolamo Luigi (1739-1809). Uomo di notevoli doti umane e intellettuali, nel 1762, a 23 anni, aveva sposato una delle donne più belle del suo tempo, Angela Serra, quando lei ne aveva 18⁸¹. Ma quando Maria Maddalena fa testamento, nel febbraio del 1778, i due non hanno ancora avuto eredi. Angelina – così è quasi sempre ricordata nelle carte – è ancora una donna bellissima, pare ne fossero invaghiti molti uomini importanti tra i quali il duca di York e l'imperatore Giuseppe II⁸², ma i ventisei anni già passati dalle nozze senza la produzione di eredi devono aver creato non poche ansie nelle camere private del grande palazzo di Strada Balbi. Manin non dà ancora per scontato che il suo primogenito non le darà nipoti, ma mette in conto l'eventualità di un matrimonio sterile. È soprattutto per questo motivo che qualche anno prima, nel 1770, la sorella più giovane di Girolamo Luigi, la più volte citata Cicchetta, ha sposato un cugino di secondo grado del ramo di Gabiano, Giuseppe Maria (1743-1816), con l'evidente scopo di dare alla famiglia discendenti che portino il nome del casato. E infatti, appena un anno prima, nel 1777, era nato un figlio maschio al quale si è dato il nome Marcello (che corrisponde in questo caso sia a quello del nonno paterno che a quello del nonno materno). Nel 1778, tuttavia, Manin Durazzo non può essere sicura che quel suo nipote sopravviva o che ne nascano altri. Il timore, dunque, che le linee di entrambi i suoi figli possano interrompersi è palpabile: è uno dei sentimenti che più nettamente plasmano il documento. E Manin, per questo motivo, costruisce un ardito congegno di precisione, con cura maniacale dei particolari, per l'eventualità che, alla morte dei suoi figli, non ci siano eredi all'interno del ristretto gruppo famigliare.

15. *Le ultime volontà di Manin*

Non sorprende che il protagonista dell'eredità di Manin sia in realtà suo marito Marcellino che, oltre a ereditare i capitali della moglie, è nominato suo

⁸¹ ASSERETO 1993.

⁸² LEVATI 1911, pp. 51-61.

esecutore testamentario nonché erede usufruttuario delle sue proprietà immobiliari, le due ville di Romairone e di Albissola che andranno ai due figli, è vero, ma solo dopo la morte di Marcellino. È verosimile che l'intera impalcatura del testamento della nobildonna sia stata decisa insieme al consorte.

Si tratta di uno dei testamenti Durazzo più estesi e particolareggiati con l'evidente assillo delle regole sociali, anche nell'ordine in cui vengono esposti i lasciti. Prima una notevole sequenza di monasteri e opere pie, poi la famiglia stretta, Marcellino e i due figli, poi le sorelle monache, prima la propria poi quelle del marito, quindi i cognati e le cognate, e infine i domestici più fidati. Spicca in questo quadro preciso, saldo, attentamente calibrato, la posizione del conte Giacomo (1717-1794), il fratello più anziano di Marcellino, celebre per essere stato per un decennio l'intendente dei teatri imperiali viennesi e che in quel momento è ambasciatore cesareo a Venezia. Giacomo, però, ha costruito l'intera sua ascesa professionale ed intellettuale sul "tradimento" del suo ruolo di spalla di Marcello per il quale probabilmente a pochi anni dalla morte di Gerolamo Ignazio, aveva lasciato la carriera ecclesiastica. Per seguire le proprie vocazioni, infatti, aveva abbandonato anche il fratello e la patria e riverberi del dissidio che certo ne scaturì si trovano in numerose carte familiari, compreso il testamento dello stesso Marcellino⁸³. Ebbene, Manin cita Giacomo nell'ordine che spetta a un membro tanto importante del clan, ma è l'unico tra i parenti più stretti a non guadagnarsi alcun aggettivo di affetto o di stima. Non è amatissimo, diletissimo, non si ricorda, come invece si fa per l'altro fratello abate, alcun particolare legame, alcuna dedizione personale. Né si cita il fatto che sia ambasciatore cesareo, come invece accade ad esempio, per il marito di Paolletta, la figlia morta qualche anno prima, Agostino Spinola, del quale si sottolinea con ammirazione il ruolo di ministro plenipotenziario a Parigi. A Giacomo, ed è l'unico membro del circolo ristretto al quale viene riservato questo trattamento, non andranno cifre in denaro, ma solo una pendola che in quel momento è accanto al letto della nobildonna. Neppure a questo gesto però, che potrebbe nascondere una particolare considerazione nei riguardi del cognato, gran conoscitore e collezionista, facendogli avere un oggetto che potrebbe essere stato contraddistinto da particolare valore affettivo o preziosa fattura, viene però associata alcuna formula di cortesia, alcuna spiegazione, alcuna esplicita affettuosità.

⁸³ LEONCINI 2017; RAGGIO 2017.

Un altro sentimento che traspare e che certo fa parte dei valori sociali che impregnano le vite di queste persone è infatti la lealtà e la dedizione. Il tal servitore riceverà una somma in denaro, a contrassegno dei buoni servigi, ma solo se al momento della morte della nobildonna sarà ancora al suo fianco. Non c'è dunque posto per la defezione, avvertita come pericoloso incrinarsi dell'ordine delle cose. Ed è essenzialmente per questo motivo che il conte Giacomo non sarà mai perdonato.

16. *Zio e nipote*

Gli studi di Osvaldo Raggio ci hanno lasciato un contributo fondamentale alla ricostruzione di un momento cruciale nell'evoluzione culturale della famiglia⁸⁴. Sia la figura di Giacomo Filippo, sesto marchese di Gabiano (1729-1812), sia il debito che le sue passioni culturali ebbero nei confronti dello zio, il più volte ricordato conte Giacomo (1717-1794), uomo di interessi ampi e ramificati.

Se l'uno, il nipote, fu collezionista d'arte e di libri, il fondatore della biblioteca dei Durazzo di Gabiano, tuttora integra e accessibile (seppure non più nella sua sede d'origine), ma soprattutto assiduo raccoglitore di produzioni naturali e di strumenti scientifici, lo zio potrà contare su un notevole curriculum che vede l'intreccio fra pratiche di socialità, sensibilità storico-artistiche e gusti culturali che ne fecero un personaggio di fama internazionale.

Il rapporto privilegiato tra zio e nipote - che si irradia a Ippolito, fratello di Giacomo Filippo, e quindi ai figli di quest'ultimo, Marcello e Clelia - è un altro sintomo, oltre che della costruzione di pratiche che deviano da quelle più tradizionalmente legate alle competenze politiche ed economiche dei nobili genovesi, nella formazione di un'identità culturale e di una civilizzazione affine alle esperienze delle *élite* colte europee che contraddistinguono e unifica i Durazzo di Strada Balbi, soprattutto nel Settecento e con importanti riflessi nel secolo successivo.

17. *Frammenti di una biblioteca e di un archivio*

Nel luglio 2022 i Musei Nazionali di Genova riuscivano a chiudere, dopo anni di trattative, l'acquisto di una importante porzione dell'antica biblioteca dei Durazzo di Palazzo Reale.

⁸⁴ RAGGIO 2000.

Il fondo librario, comprendente anche un piccolo residuo della celeberrima collezione di stampe del conte Giacomo Durazzo⁸⁵ (407 incisioni e 46 disegni, ma la raccolta contava nel XVIII secolo oltre centomila esemplari), riguarda all'incirca la metà dell'originale biblioteca (5.127 pezzi tra volumi, opuscoli, estratti e cartelle) che includeva nel Settecento più di diecimila unità. Iniziata da Gerolamo di Agostino (1567-1630) fu implementata con costanza dai suoi discendenti, a cominciare dalla decisione del primogenito Giovan Luca Durazzo (1624-1678) di legare i libri al collegio per giovani nobili senza padre da lui fondato e che per decenni ebbe sede all'interno della dimora di Strada Balbi⁸⁶.

Grazie ai cataloghi di fine Settecento contenuti in un frammento archivistico composto da un buon numero di carte inedite provenienti dal perduto archivio privato dei Durazzo di Palazzo Reale, sarà presto possibile ricostruire l'esatta consistenza della metà della biblioteca separata da divisioni ereditarie e andata nel corso degli anni dispersa. Anche di questo frammento archivistico i Musei Nazionali di Genova stanno trattando l'acquisto.

Si deve alle ricerche di Alberto Petrucciani se il lavoro propedeutico allo studio di entrambi, biblioteca e carte d'archivio, è stato già impostato. Restano a provarlo, tra gli altri, i saggi contenuti nei cataloghi delle due mostre dedicate in passato agli antichi proprietari dell'attuale Palazzo Reale e alle loro collezioni⁸⁷.

Il contributo di Alberto è stato importantissimo anche nel lungo *iter* d'acquisto della biblioteca, mentre gli ultimi contatti tra noi sono stati quelli utili a preparare il campo alla riunione di carte, libri e stampe.

Il debito di riconoscenza nei suoi confronti non si limita dunque al magistero scientifico e alla liberalità e leggerezza infusi con naturalezza nei suoi rapporti professionali e umani, ma va al ruolo che ha ricoperto nella restituzione di questi preziosi materiali alla loro sede d'origine.

⁸⁵ MAFFIOLI 2012.

⁸⁶ LEONCINI 2012a, pp. 430-432.

⁸⁷ PETRUCCIANI, RUFFINI 2004; PETRUCCIANI 2004; PETRUCCIANI 2012.

BIBLIOGRAFIA

- ASSERETO 1993 = G. ASSERETO, *Durazzo, Girolamo Luigi Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 163-168.
- ASSERETO 2004 = G. ASSERETO, *I Durazzo di Palazzo Reale. Breve storia di una grande famiglia patrizia*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 25-39.
- ASTRUA 2004 = P. ASTRUA, *La quadreria del Palazzo Reale di Genova e la Reale Galleria di Torino durante la Restaurazione*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 75-83, con bibliografia precedente.
- BOCCARDO 1995 = P. BOCCARDO, *Collezionismo e magnificenza: la formazione della quadreria*, in *Il Palazzo* 1995, pp. 22-30.
- CECCARELLI 2024 = A. CECCARELLI, *I Genovesi e il Mediterraneo orientale nel XVII secolo*, in *Ottomani* 2024, pp. 29-35.
- CANEPÀ 1997 = S. CANEPÀ, *La vicenda edilizia sulla collina "in Fiesco"*, in C. DUFOUR BOZZO (a cura di), *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure. Una villa alla genovese*, Milano 1997.
- CANEPÀ 2004 = S. CANEPÀ, *Villa Durazzo in Santa Margherita Ligure*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 109-112.
- CANEPÀ 2017 = S. CANEPÀ, *Fieschi Chiavari e Durazzo. L'avvicinarsi di nobili famiglie, i caratteri delle proprietà e le vicende edilizie della Villa Durazzo*, in *Santa Margherita Ligure. Documenti di storia, arte e architettura*, in ricordo di Susanna Canepà, a cura di S. BIANCHI e G. ROSSINI, Genova 2017 pp. 63-77.
- CAVANNA CIAPPINA 1993 = M. CAVANNA CIAPPINA, *Durazzo, Marcello (Marcellino)*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 42, Roma 1993, pp. 170-173.
- COGORNO 2004 = L. COGORNO, *Architettura e caratteri di una villa "agricola"*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 125-129.
- COLLU 1992 = R. COLLU (a cura di), *Villa Durazzo Faraggiana Albissola Marina*, Genova 1992.
- COLLU 2004 = R. COLLU, *I Durazzo e la villa di Albissola*, in *Da Tintoretto a Rubens* 2004, pp. 113-118.
- Description* 1796 = *Description des beautés de Genes et de ses environs ornée de différentes vues, de tailles douces, & de la carte topographique de la ville*, Genova 1796.
- FRANGIONI 1997 = S. FRANGIONI, *Appendice Biografica: i Balbi e i Durazzo*, in L. LEONCINI (a cura di), *Palazzo Reale di Genova. Studi e restauri (1993-1994)*, Genova 1997, pp. 65-70.
- FRANGIONI 2012 = S. FRANGIONI, *Repertorio dei documenti*, in LEONCINI 2012a, pp. 477-485.
- GIACCHERO 1973 = G. GIACCHERO, *Economia e società del Settecento genovese*, Genova 1973.
- GRENDI 1997 = E. GRENDI, *I Balbi. Una famiglia genovese fra Spagna e Impero*, Torino 1997.
- GUERRA 1992 = A. GUERRA, *Relazione "curiosa" di un viaggio in feluca da St. Tropez a Genova nel 1687. Un itinerario attraverso l'educazione, i gusti, la mentalità della nobiltà di provincia nella Francia del Re Sole*, in *Viaggiatori stranieri in Liguria*, a cura di E. KANCEFF, Biblioteca del viaggio in Italia, 34, Ginevra 1992, pp. 295-319.

- Il Palazzo* 1995 = *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Bologna 1995.
- LANZOLA 2013 = A. LANZOLA, *Melodramma e spettacolo a Vienna: vita e carriera teatrale di Giacomo Durazzo (1717-1784)*, Manziana (Roma) 2013.
- LANZOLA 2023 = A. LANZOLA, *Le Sigysbeisme n'est nulle part plus en vogue qu'à Gênes: il cibebismo genovese di primo Settecento nelle lettere di Clelia Durazzo ad Agostino Lomellini (1739-1742)*, in *Rapporti di famiglia a Genova (secoli XII-XVIII)*, catalogo della mostra (Genova, Complesso Monumentale di Sant'Ignazio, 20 settembre - 9 dicembre 2023) a cura di G. OLGIAI e D. TINTERRI, Genova 2023, pp. 85-97.
- LANZOLA in corso di stampa = A. LANZOLA, *Corrispondenza Cicisbeale di Clelia Durazzo con Agostino Lomellini (1739-42)*, in corso di stampa.
- LEONCINI 2004 = L. LEONCINI, *Ascesa e caduta della quadreria dei Durazzo di Palazzo Reale*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 41-73.
- LEONCINI 2008a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale Genova. I dipinti del Grande Appartamento Reale*. Catalogo generale, volume primo, Milano 2008.
- LEONCINI 2008b = L. LEONCINI, *Storia della collezione*, in ID. 2008a, pp. 17-49.
- LEONCINI 2009a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale Genova, I dipinti del Primo Piano Nobile e dei depositi*. Catalogo generale, volume secondo, Genova 2009.
- LEONCINI 2009b = L. LEONCINI, *Giovanni David e l'Album di Casa Durazzo*, in ID. 2009a, pp. 47-63 e pp. 233-251.
- LEONCINI 2012a = L. LEONCINI, *Museo di Palazzo Reale. Il Palazzo e i suoi interni. Gli affreschi e gli stucchi*. Catalogo generale, volume terzo, Milano 2012.
- LEONCINI 2012b = L. LEONCINI, *Della vita e delle opere del conte Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo* 2012, pp. 13-37.
- LEONCINI 2017 = L. LEONCINI, *Introduzione*, in *In assenza. Il carteggio Durazzo-Kaunitz di Brno (1748-1774)*, a cura di L. LEONCINI, Genova 2017, pp. 11-17.
- LEONCINI 2021 = L. LEONCINI, *Il Magnifico Giovan Luca Durazzo (1628-1679) e i suoi ritratti*, in *I Gentiluomini di Voet. Ritratti di Jacob Ferdinand Voet tra Roma e Genova*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Reale, Galleria della Cappella, 21 novembre 2021 - 20 febbraio 2022) a cura di L. LEONCINI, Padova 2021, pp. 21-39.
- LEONCINI 2024a = L. LEONCINI, *Anton von Maron, le guide di Genova e il ritratto di Cicchetta Durazzo nella quadreria del palazzo di fronte a San Carlo*, in *Anton von Maron a Genova. Ritrattistica e cultura figurativa al tramonto della Repubblica*, a cura di D. SANGUINETI e G. ZANELLI, Genova 2024, pp. 84-97.
- LEONCINI 2024b = L. LEONCINI, *Le Metamorfosi di Palazzo Reale*, in ID. (a cura di), *Filippo Parodi. Le Metamorfosi*, Genova 2024, pp. 41-155.
- LEONCINI 2024, in corso di stampa = L. LEONCINI, *Il palazzo di Eugenio Durazzo secondo la Relation curieuse del 1687*, in «Quaderni storici», 176, LIX,2 (2024), in corso di stampa.
- LEONCINI, MANZITTI 2025, in corso di stampa = L. LEONCINI, A. MANZITTI (a cura di), *Le Sculture, Museo di Palazzo Reale di Genova. Catalogo generale, volume quarto*, Milano 2025.
- LEVATI 1911 = L. LEVATI, *Regnanti a Genova nel secolo XVIII*, Genova 1911.

- MAFFIOLI 2012 = N. MAFFIOLI, *Osservazioni su resti della raccolta di Giacomo Durazzo, ambasciatore cesareo a Venezia*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 143-151.
- MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ 2004 = M.C. MOROZZO DELLA ROCCA E DI BIANZÈ, *La Villa Durazzo Cataldi a Romairone: tracce documentarie di un patrimonio estinto*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 119-123.
- MUSSO CASALONE 2023 = C. MUSSO CASALONE, *Ritratto di gentildonna. Paola Franzone Durazzo, una genovese nel secolo dei Lumi*, Milano 2023.
- PETRUCCIANI 1988 = A. PETRUCCIANI (a cura di), *Gli incunaboli della Biblioteca Durazzo*, in « *Atti della Società Ligure di Storia Patria* », n.s., 28/2 (1988).
- PETRUCCIANI 2004 = A. PETRUCCIANI, *L'altra biblioteca Durazzo: i libri del palazzo "contra S. Carlo"*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 165-179.
- PETRUCCIANI 2012 = A. PETRUCCIANI, *Le stanze del Conte: per la biblioteca di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 87-117.
- PETRUCCIANI, RUFFINI 2004 = A. PETRUCCIANI, G. RUFFINI, *I Durazzo e il libro*, in *Da Tintoretto 2004*, pp. 145-163.
- PODESTÀ 1992 = E. PODESTÀ, *Giacomo Durazzo. Da genovese a cittadino d'Europa*, Ovada (Alessandria) 1992.
- PUNCUH 1979 = D. PUNCUH (a cura di), *I manoscritti della raccolta Durazzo*, Genova 1979.
- PUNCUH 1981 = D. PUNCUH, *La famiglia*, in Id., A. Rovere, G. Felloni (a cura di), *L'archivio dei Durazzo, marchesi di Gabiano*, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., XXI/2 (1981), pp. 9-22.
- PUNCUH 1995 = D. PUNCUH, *Storia delle famiglie Durazzo e Pallavicini*, in *Il Palazzo Durazzo Pallavicini*, Bologna 1995, pp. 13-19.
- RAGGIO 2017 = O. RAGGIO, *Le chagrin et la pension*, in *In assenza. Il carteggio Durazzo-Kaunitz di Brno (1748-1774)*, a cura di L. LEONCINI, Genova 2017, pp. 69-77.
- RAGGIO 2000 = O. RAGGIO, *Storia di una passione. Cultura aristocratica e collezionismo alla fine dell'ancien régime*, Venezia 2000.
- RAGGIO 2012a = O. RAGGIO, *Le linee del sé. Esperienze aristocratiche e cultura materiale verso la fine dell'Ancien Régime*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 39-47.
- RAGGIO 2012b = O. RAGGIO, *Note sulle fonti della Storia pratica della Pittura*, in *Giacomo Durazzo 2012*, pp. 153-159.
- RATTI 1780 = C.G. RATTI, *Istruzione di quanto può vedersi di più bello in Genova in pittura, scultura, ed architettura ecc., nuovamente ampliata, ed accresciuta in questa seconda edizione dall'autore medesimo*, Genova 1780; *Descrizione delle pitture, sculture e architetture ecc. che trovansi in alcune città, borghi, e castelli delle due riviere dello stato ligure qui disposti per ordine alfabetico coll'aggiunta de' saggi cronologici riguardanti il dominio tutto della Serenissima Repubblica di Genova*, Genova 1780.
- ROTTA 1998 = S. ROTTA, "Une aussi perfide nation". *La Relation de l'Etat de Gênes di Jacques de Campredon (1737)*, in *Genova, 1746: una città di antico regime tra guerra e rivolta*, atti del Convegno di Studi in occasione del 250° anniversario della rivolta genovese (Genova, Archivio di Stato, 3-5 dicembre 1996) a cura di C. BITOSSI E C. PAOLOCCI, Genova 1998, pp. 609-708.

- SANGUINETI 2004 = D. SANGUINETI, *Ritratti Durazzo già in Palazzo Reale: problematiche e ipotesi*, in *Da Tintoretto* 2004, pp. 85-89.
- SANGUINETI 2022 = D. SANGUINETI in, *Domenico Parodi. L'Arcadia in giardino*, catalogo della mostra (Genova Palazzo Nicolosio Lomellino, 13 aprile - 31 luglio 2022) a cura di L. STAGNO E D. SANGUINETI, Genova 2022.
- STAGNO 2024 = L. STAGNO, *Intersezioni e riflessi. Immagini del "turco" nell'arte genovese di età moderna*, in *Ottomani* 2024, pp. 41-97.
- SANTAMARIA 2012 = R. SANTAMARIA, *"Amantissimo di stampe e instancabile a farne raccolta": nuovi elementi per la collezione di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo* 2012, pp. 119-141.
- SOPRANI RATTI 1768 = R. SOPRANI, C.G. RATTI, *Vita de' Pittori, Scultori, ed Architetti Genovesi (...)*, Tomo Primo, Genova 1768.
- VALENTI DURAZZO 2004 = A. VALENTI DURAZZO, *I Durazzo. Da schiavi a dogi della Repubblica di Genova*, Roccafranca (Brescia) 2004.
- VALENTI DURAZZO 2013 = A. VALENTI DURAZZO, *Il fratello del Doge. Giacomo Durazzo un illuminista alla Corte degli Asburgo tra Mozart, Gluck e Casanova*, Roccafranca (Brescia) 2012.

MOSTRE

- Da Tintoretto* 2004 = *Da Tintoretto a Rubens. Capolavori della Collezione Durazzo*, catalogo della mostra (Genova, Teatro del falcone, 14 luglio -- 3 ottobre 2004) a cura di L. LEONCINI, Milano 2004
- L'Età di Rubens* 2004 = *L'Età di Rubens. Dimore, committenti e collezionisti genovesi*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Ducale, Palazzo Rosso, Galleria Nazionale di Palazzo Spinola, 20 marzo – 11 luglio 2004) a cura di P. BOCCARDO, con la collaborazione di C. Di Fabio, A. Orlando, F. Simonetti, Milano 2004.
- Giacomo Durazzo* 2012 = *Giacomo Durazzo, teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia. Saggi e Catalogo*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Reale, Teatro del falcone, 30 giugno – 7 ottobre 2012) a cura di L. LEONCINI, Genova 2012.
- Ottomani* 2024 = *Ottomani Barbareschi Mori nell'arte a Genova. Fascinazioni, scontri, scambi nei secoli XVI-XVII*, catalogo della mostra (Genova, Palazzo Nicolosio Lomellino, 26 ottobre 2024 – 26 gennaio 2025) a cura di L. STAGNO e D. SANGUINETI, con la collaborazione di V. BORNIOOTTO, Genova 2024.

ABBREVIAZIONI

ADGG = Genova, Archivio Durazzo Pallavicini.

“Io che mi figuravo il paradiso sotto la forma di una biblioteca”

Marcella Rognoni

Gli albori della carriera di Alberto Petrucciani, lo sappiamo, sono legati alla città di Genova, dove ha iniziato a lavorare negli anni Ottanta come bibliotecario presso la Biblioteca di Giurisprudenza (1982-1984) e successivamente presso la Biblioteca Universitaria Governativa (BUG) di Genova (1985-1986). Fu il periodo durante il quale sviluppò il rapporto con la comunità universitaria e gettò le basi per il suo successivo cammino accademico. Nel 1986, a soli trent'anni, divenne professore ordinario, iniziando un percorso che lo avrebbe portato a insegnare in importanti università come Bari, Pisa e Roma La Sapienza.

Gli anni sono passati, e alla Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Genova, così come nel Sistema Bibliotecario di Ateneo, non c'è più nessuno in servizio che abbia avuto il piacere di essere collega diretto di Alberto Petrucciani tra il 1982 e il 1984, quando era bibliotecario e lavorava in via Balbi, al n. 30. Tuttavia, il suo nome è ancora legato a questo luogo in modo indelebile. Quando si parla della Biblioteca di Giurisprudenza, la memoria collettiva ricorda con orgoglio che Petrucciani ha mosso i suoi primi passi proprio qui, dimostrando sin da subito il suo rigore e la sua passione per il mondo delle biblioteche.

All'epoca, il concetto di “sistemi bibliotecari” non era ancora del tutto sviluppato come lo intendiamo oggi. In quegli anni all'Università di Genova le biblioteche erano legate ancora ai vecchi “Istituti”, poi Dipartimenti, e alle Facoltà. Ma stava prendendo forma l'idea di sviluppare i primi Centri di Servizio Bibliotecario (CSB), embrioni di quella rete organizzativa che avrebbe cambiato il volto delle biblioteche accademiche genovesi, integrandone le funzioni e facilitando l'accesso alle risorse per studenti e ricercatori. Anche se Petrucciani operò in un contesto ancora privo delle strutture più avanzate che conosciamo oggi, il suo contributo fu fondamentale nell'aiutare a costruire una visione moderna della biblioteca universitaria come centro di sapere condiviso.

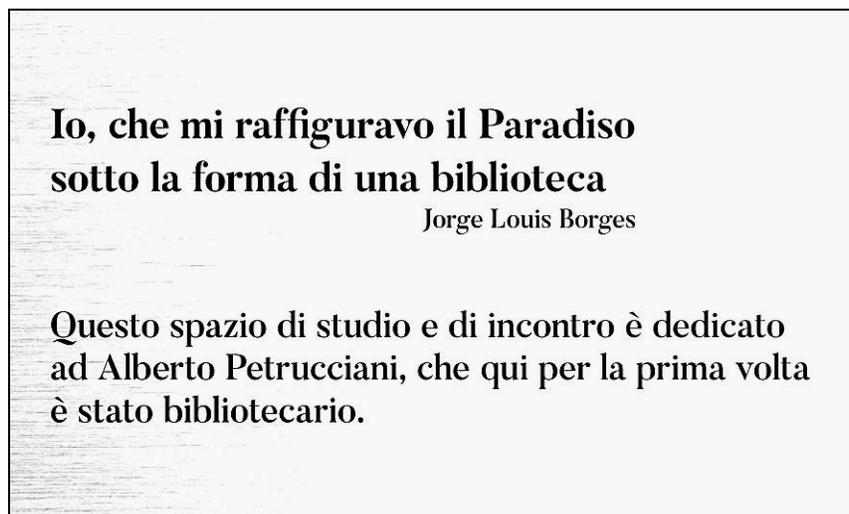
In questo contesto, la Biblioteca di Giurisprudenza dell'Università di Genova, intitolata al celebre giurista e docente di diritto civile Paolo Emilio Bensa, si configurava già come un'istituzione centrale per gli studi giuridici, anche di tipo storico; anche se la sua carriera lo portò presto ad altri incarichi e ruoli accademici, possiamo pensare che il suo passaggio in questa biblioteca abbia rappresentato un momento cruciale per il suo sviluppo professionale, anche perché la biblioteca di giurisprudenza era già allora ricca di un patrimonio storico e antico notevolissimo, che gettò forse le basi per il suo impegno futuro nello studio e nell'evoluzione delle biblioteche.

Forse non a caso parte della sua prima produzione scientifica testimonia la passione per Genova e per la storia delle biblioteche genovesi, come emerge da lavori fondamentali sulla storia del libro e delle biblioteche della città. Tra questi, ad esempio, *Il libro a Genova nel Settecento*, un'opera fondamentale che analizza in due parti l'evoluzione del commercio librario e della cultura nella città, e il saggio *Il catalogo di una biblioteca genovese del Settecento e alcune vicende dei codici di Filippo Sauli*, dove indaga la storia di una delle collezioni più importanti dell'epoca. Di grande rilievo anche il suo studio sulla Biblioteca Durazzo, pubblicato negli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, in cui Petrucciani approfondisce la formazione della prestigiosa collezione tra il 1776 e il 1783, esplorando l'ambiente dei bibliofili genovesi del Settecento.

Questi testi non solo hanno arricchito la storiografia locale, ma hanno anche tracciato nuovi percorsi di ricerca sulla storia delle biblioteche, mettendo in luce aspetti come l'organizzazione delle biblioteche private e pubbliche, l'evoluzione dei cataloghi e la circolazione del sapere. Con particolare attenzione alla funzione sociale e civile delle biblioteche, Petrucciani ha saputo inserire Genova in una più ampia riflessione sulla storia delle istituzioni culturali e sul ruolo dei bibliotecari, tematiche che hanno caratterizzato gran parte del suo lavoro.

Come sappiamo, Alberto Petrucciani è stato molto più di un semplice studioso: con la sua curiosità e capacità di vedere "oltre", ha saputo ribaltare punti di vista e aprire nuove strade di ricerca, tanto nei suoi scritti quanto nei suoi interventi pubblici. La sua attenzione per i dettagli, la sua abilità nel collegare passato e presente, hanno fatto di lui un uomo di scienza, capace di portare uno sguardo profondo in ogni ambito in cui si è cimentato, dalla catalogazione alla storia delle biblioteche.

Per questo motivo, proprio in suo onore, il 19 febbraio 2024 è stata inaugurata una nuova sala di lettura presso la Biblioteca di Giurisprudenza dell’Università di Genova, uno spazio innovativo dedicato agli studenti e alla comunità UniGe. Questo nuovo spazio, denominato *GiuBox* e situato al primo piano della stessa biblioteca dove Petrucciani svolse i primi due anni del suo lavoro, rappresenta un esempio che si ispira ai modelli anglosassoni dei *learning centre* e degli *idea store*: luoghi informali e accoglienti dove studio, ricerca e socializzazione si fondono, creando un ambiente dinamico per studenti, ricercatori e personale accademico. Su una superficie di circa 70 mq, sono state predisposte diverse aree funzionali con arredi versatili: tavolini componibili, poltroncine, pouf e panche imbottite, così da rispondere alle esigenze più varie. Lo spazio è pensato per chi vuole lavorare in gruppo, per momenti di relax o per incontrare i bibliotecari e approfondire i servizi offerti: un ambiente vivo, da vivere insieme, che rispecchia perfettamente lo spirito inclusivo e interattivo che Petrucciani ha sempre coltivato nella sua visione delle biblioteche.



La targa affissa nel learning space “GiuBox” al primo piano della Biblioteca di Giurisprudenza dell’Università di Genova, via Balbi 130R.

All’ingresso dell’aula, una targa commemorativa onora la memoria di Alberto Petrucciani, riportando una citazione di Jorge Luis Borges: « Io che mi figuravo il paradiso sotto la forma di una biblioteca ». Questa frase

è stata scelta dalle bibliotecarie di Giurisprudenza perché sentita come emblematica non solo della passione di Petrucciani per il mondo dei libri, ma anche del suo approccio visionario, dove la biblioteca non è solo un luogo di conservazione del sapere, ma uno spazio vivo, un paradiso terreno di cultura e crescita condivisa.

La dedica non è solo un tributo alla sua figura professionale e intellettuale, ma è anche un simbolo della sua eredità: un luogo di scambio, di conoscenza e di crescita, in cui il sapere non si conserva soltanto, ma si trasforma e si condivide, e che incarna i valori che Alberto Petrucciani ha sempre promosso: inclusività, confronto e una visione umanistica del sapere.

Bibliografia 'ligustica' di Alberto Petrucciani

Graziano Ruffini

La bibliografia comprende esclusivamente gli scritti di Alberto Petrucciani di argomento ligure o pubblicati in contesto ligure di cui una prima raccolta era apparsa nel mio contributo pubblicato su «Vedi anche»¹ e in quella sede lamentavo che non si fosse ancora pensato a pubblicare una bibliografia completa dei lavori di Alberto. Recentemente quella lacuna è stata colmata e oggi possiamo consultare proficuamente la *Bibliografia degli scritti di Alberto Petrucciani (1977-2023)* a cura di Enrico Pio Ardolino, Simonetta Buttò, Elisabetta Francioni, Vittorio Ponzani (Roma: Associazione italiana biblioteche, 2024)². Tale pubblicazione potrebbe rendere superfluo un contributo bibliografico ristretto all'ambito ligustico, ma, al contrario, ritengo che un'elencazione a parte riesca opportunamente a sottolineare il contributo specifico offerto da Alberto Petrucciani alla cultura e alla storia della Liguria, contributo che risulta inevitabilmente poco evidenziato nella citazione complessiva di tutti gli scritti dell'Autore. L'enfasi sulla "territorialità" non vuole soltanto evidenziare l'applicazione di Alberto a temi di ambito ligure, ma intende porsi sia come omaggio all'intellettuale, sia come promemoria per il futuro.

In questa sede si tratta di contributi che coprono un arco temporale, dal 1984 al 2022³, e che affrontano in maniera prevalente, anche se non

¹ RUFFINI 2023.

² L'elenco che qui si pubblica è stato collazionato con quella bibliografia e sono state apportate le necessarie correzioni. Avviso che, rispetto a quanto riportato nella *Bibliografia*, ho censito i contributi apparsi in «Vedi anche» unicamente quando essi sono firmati o anche semplicemente siglati AP.

³ A rigore il limite temporale potrebbe essere allargato fino al 2022 se, tra gli interventi ligustici, si volesse computare anche l'intervento in videoconferenza alla presentazione genovese del volume di Chiara De Vecchis, *Sono stato anche bibliotecario: Eugenio Montale al Gabinetto Vieusseux; presentazione di Laura Desideri*. Roma: 2021. (Bibliotecari) che si tenne il venerdì 16 dicembre 2022 alle 17.30 nella sede della Società ligure di storia patria. Il video dell'intervento con le parole di Alberto è visibile su: https://www.youtube.com/watch?v=zhi3pN6_25s&list=PLadkbbhlFZxFmZYaTL_CTbGE5w0lBw0S1&index=11.

esclusiva, temi di carattere storico-bibliografico. Anzi, analizzando la produzione qui censita, si potrebbe (anche se con una inevitabile cautela) avanzare la conclusione che i temi legati ad argomenti più esplicitamente di storia del libro, del collezionismo e delle raccolte storiche possano essere considerati lo specifico del contributo di Petrucciani alla cultura ligure.

L'elencazione, in ordine cronologico, come già avvertito, non ha e non può avere carattere di esaustività ma ci auguriamo che essa possa costituire un utile repertorio di pronto utilizzo.

- 1) *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo, (1776-1783)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 24/1 (1984), pp. 293-322.
- 2) *Catalogo di una biblioteca genovese del settecento e alcune vicende dei codici di Filippo Sauli*, in «Accademie e Biblioteche d'Italia», LIV/2 (1986), pp. 32-43.
- 3) *Un bibliofilo genovese alla vendita La Vallière*, in *Ricerche letterarie e bibliologiche in onore di Renzo Frattarolo*, Roma 1986, pp. 307-319.
- 4) *Gli incunabuli della biblioteca Durazzo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 28/2 (1988).
- 5) *La biblioteca Durazzo a Genova*, in *Libro editoria cultura nel Settecento italiano*, a cura di A. POSTIGLIOLA. Roma, Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1988 (stampa 1989), p. 79.
- 6) *Un italiano a Parigi* [sul 55 Congresso IFLA a Parigi], in «Vedi anche» I/3 (1989), p. 2.
- 7) *Bibliografia storica della Liguria: ipotesi e prospettive*, in *La Liguria nel tempo: proposte per una bibliografia storica*. Atti del Convegno di studio: Genova, 25 maggio 1990. Genova 1990, pp. 83-93.
- 8) *Il libro a Genova nel Settecento*, in *Libro editoria cultura nel Settecento italiano*, a cura di A. POSTIGLIOLA. Roma: Società italiana di studi sul secolo XVIII, 1988 (stampa 1989), p. 77-78.
- 9) *Il libro a Genova nel Settecento*. 1. *L'arte dei Librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica (1797)*, in «La bibliofilia», 92, disp. n. 1 (1990), pp. [41]-89.
- 10) «*Per le fauste felicissime nozze...*». *Frammenti bibliografici del Settecento genovese*, in *Per le nozze di corallo, 1955-1990, di Enzo Esposito e Citty Mauro*. Ravenna 1990, pp. 81-90. Con una lista di pubblicazioni per nozze, stampate a Genova nel Settecento.

- 11) *Alla Nazionale di Firenze. Usare la biblioteca (e il Calcolatore)*, in «Vedi anche», II/3 (1990), p. 3.
- 12) *I libri dell'Aib. Due nuove serie: "Rapporti" e "Enciclopedia"*, in «Vedi anche», IV/1 (1992), p. 7.
- 13) *Cooperare per vivere?*, in «Vedi anche», IV/3 (1992), p. 1,8.
- 14) *Il libro a Genova nel Settecento. 2.1. La «libreria» genovese: composizione, andamento, caratteristiche*, in «La bibliofilia», 96, disp. 2 (1994), pp. [151]-193.
- 15) *Il libro a Genova nel Settecento. 2.2. I librai genovesi (1685-1797)*, in «La bibliofilia», 96, disp. 3 (1994), pp. [243]-294.
- 16) *Atteggiamenti di corte in una repubblica aristocratica: il caso dei Durazzo*, in *Il libro a corte*; a cura di A. QUONDAM. Roma 1994. (Biblioteca del Cinquecento, 60), pp. 317-348.
- 17) *Bibliofili e librai nel Settecento: la formazione della Biblioteca Durazzo 1776-1783*⁴, in *Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812): il bibliofilo e il suo cabinet de livres*. [Genova]: La Durazziana, stampa 1996, p. [11]-54. Ed. di 500 esempl.
- 18) *Storie di ordinaria tipografia. La stamperia Lerziana di Genova (1745-1752) e Bernardo Tarigo*, in *Libri, tipografi, biblioteche: ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*; a cura dell'Istituto di biblioteconomia e paleografia, Università degli studi, Parma. Firenze 1997. (Biblioteca di bibliografia italiana; 148), pp. 293-333.
- 19) *L'albo professionale a dimensione europea all'ordine del giorno dell'assemblea congressuale*, in «Vedi anche» X/1 (1998), p. 4 [pubblicato in contemporanea su «AIB Notizie»].
- 20) *Direttori della Biblioteca universitaria di Genova: dalla fondazione (1778) a oggi*, in «AIB-WEB. Materiali per la storia dei bibliotecari italiani» <<https://www.aib.it/aib/stor/teche/ge-uni.htm>>
- 21) *I Durazzo e il libro*, in *Da Tintoretto a Rubens: capolavori della collezione Durazzo*, a cura di L. LEONCINI. Milano 2004, pp. 145-163. Catalogo della mostra tenuta a Genova, Palazzo Reale, Teatro del Falcone, 14 luglio-3 ottobre 2004. (con Graziano Ruffini).

⁴ Come espressamente dichiarato nella nota a p. [12], il saggio riproduce il precedente che «viene ripubblicato nella stessa forma, salvo alcune correzioni, aggiunte e ritocchi formali».

- 22) *L'“altra” biblioteca Durazzo: i libri del palazzo “contra S. Carlo”, in Da Tintoretto a Rubens: capolavori della collezione Durazzo*, a cura di L. LEONCINI. Milano 2004, pp. 165-179.
- 23) *Libri*, in *Da Tintoretto a Rubens: capolavori della collezione Durazzo*, a cura di L. LEONCINI. Milano 2004, schede n. 121 (con Graziano Ruffini), p. 396; n. 129, p. 400; n. 132, p. 402; n. 133 (con Graziano Ruffini), p. 403; n. 134-135, p. 404-405; n. 137-141, p. 406-408; n. 143, p. 409; n. 146-159, p. 411-419; n. 163 (con Armando Fabio Ivaldi), p. 421.
- 24) *Il pubblico di una biblioteca privata: da un registro di prestiti tra Ancien Régime ed età napoleonica*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*. Atti del convegno internazionale, Udine, 18-20 ottobre 2004, a cura di A. NUOVO, Milano 2005, pp. 153-169.
- 25) *Le biblioteche*, in *Storia della cultura ligure*, 3, a cura di D. PUNCUH, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 45/1 (2005), pp. 233-354.
- 26) *Studi di caso: Genova*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*; a cura di A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI, con la collaborazione di Lorella Tosone. - [Bologna]: Pendragon, [2007]. Atti del convegno tenuto a Perugia nel 2005. In testa al front.: Ugucione Ranieri di Sorbello foundation., pp. 371-391. Ripubblicato in: A. PETRUCCIANI, *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*. Manziana 2012. (Dal codice al libro; 33), con il titolo mutato: *Un caso: le biblioteche di Genova 1940-1945*, pp. [229]-245.
- 27) *L'editoria a Genova: stampa e vita sociale in una capitale repubblicana*, in *Testo e immagine nell'editoria del Settecento*. Atti del convegno internazionale Roma, 26-28 febbraio 2007; a cura di M. SANTORO e V. SESTINI, Pisa-Roma 2008, pp. [169]-189.
- 28) *L'editoria e la città: il caso di Genova nel XVIII Secolo*, in *Navigare nei mari dell'umano sapere: biblioteche e circolazione libraria nel Trentino e nell'Italia del XVIII secolo*. Atti del Convegno di studio, Rovereto, 25-27 ottobre 2007, a cura di G. PETRELLA, Trento 2008 (stampa 2009) (*Biblioteche e bibliotecari del Trentino*, 6), pp. 23-32.
- 29) *Luigi Balsamo, Tommaso Gnoli, Pietro Nurra, Guglielmo Passigli*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti bibliografici (1919-1972)*, Bologna 2011, pp. 36-44, 321-335, 433-450, 467-477.

- 30) *Le stanze del Conte: per la biblioteca di Giacomo Durazzo*, in *Giacomo Durazzo: teatro musicale e collezionismo tra Genova, Parigi, Vienna e Venezia*, a cura di L. LEONCINI, Genova 2012, pp. 87-117.
- 31) *Monti, Umberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 76, Roma 2012, pp. 296-298.
- 32) *Neri, Achille; Nurra, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 78, Roma 2013, pp. 247-249, 855-856.
- 33) *Tracce e ipotesi per la biblioteca di Cornelio Desimoni*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», n.s., 54/1 (2014), pp. 63-98.
- 34) *L'altra Biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto*, in *Ianuensis non nascitur sed fit: studi per Dino Puncub*. Genova 2019. (Quaderni della Società ligure di storia patria; 7), pp. [1005]-1022.
- 35) [36 voci biobibliografiche di bibliotecari liguri o attivi in Liguria], in *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*; a cura di S. BUTTÒ e A. PETRUCCIANI; con la collaborazione di Andrea Paoli. Roma: Associazione italiana biblioteche, © 2022. (Bibliotecari)⁵.

BIBLIOGRAFIA

RUFFINI 2023 = G. RUFFINI, *Ricordo di Alberto Petrucciani*, in «VediAnche», 33/2 (2023), pp. 3-8.

⁵ Salvo errori, sono siglate A[lberto]. P[etrucciani]. Le voci: Albini, Umberto; Arduino Olivari, Matilde; Aschero, Benedetto; Aquasciati, Luigi; Baldassarre, Roberto; Barbaro, Giambattista (Giovanni Battista); Bellezza, Angela Franca. Beruti Levi, Paola; Bignone, Santo Filippo, Broglio Alessio, Nerina; Cervetto, Luigi Augusto; Costa, Antonio; Escoffier, Maria Teresa; Fiorino, Caterina; Formentini, Ubaldo; Gazzolo, Amedeo; Isola, Ippolito (Ippolito Gaetano); Lagorio, Leonardo; Lamboglia, Nino; Martinetti, Corrado; Mazzini, Ubaldo; Mompellio, Federico; Monti, Umberto; Neri, Luigi; Noberasco, Filippo; Nurra, Pietro; Orenge, Nicola; Pagliaini, Arrigo Plinio; Pagliaini, Attilio; Pastorino, Tommaso; Pescio, Amedeo; Poggi, Vittorio; Rossi, Girolamo; Scovazzi, Italo; Tamburini, Gino; Vago, Amalia.

Ricordi di un bibliotecario da giovane

Antonio Scolari

Ho conosciuto Alberto, e credo di essere stato fra i primi ad incontrarlo a Genova, nel 1981, in uno dei corridoi del rettorato dell'Università, in attesa entrambi di essere chiamati per sostenere l'orale di un concorso per aiuto-bibliotecario, secondo la dicitura che a quel tempo era in uso, bandito dall'ateneo. I corridoi del rettorato allora erano assai meno illuminati e più tenebrosi di quanto non siano oggi e mi fece un certo effetto essere salutato un po' inaspettatamente da uno spilungone con un evidente accento romano: non potei trattenermi dal chiedermi cosa mai fosse venuto a fare da Roma per un concorso di quel genere. Bastarono pochi minuti e mi resi conto che quel tizio, che mi raccontò di essersi laureato alla Sapienza da non molto con una tesi su Borges (autore che allora andava assai di moda), non solo era simpatico e acuto, ma che le mie speranze concorsuali erano assai mal riposte. Compresi non solo che, a dispetto delle mie minimali nozioni di biblioteconomia apprese su un qualche manuale stile "Bignami", Alberto era assai ferrato in una disciplina per me allora pressoché ignota, ma anche che aveva conoscenze di diritto amministrativo e di appalti pubblici assai migliori delle mie: aspetto non secondario, perché all'epoca quelli erano i cardini del concorso, mentre le conoscenze di biblioteconomia avevano un rilievo alla fin fine decisamente secondario. Inutile dire come andò il concorso.

Questo mio primo incontro con Alberto mi fece comprendere già allora, quanto fosse competente e curioso di conoscere non solo nell'ambito della disciplina che fu poi sempre la sua, ma anche in campi che avrebbero potuto essergli del tutto estranei. Nel corso degli anni di comune frequentazione ho sempre più avuto occasione di ammirare questa sua capacità di esplorare argomenti i più svariati, di sapere ascoltare persone con i più diversi interessi e di riuscire a trarre frutti inaspettati da questi differenti stimoli, aspetto del resto ben testimoniato dalla sua produzione scientifica che ha spaziato in settori assai differenti con esiti sempre di alto livello.

Un anno dopo, o poco più, vinto un secondo concorso indetto sempre dall'Università di Genova fui destinato alla biblioteca della allora Facoltà di

Ingegneria e, con mia sorpresa, dopo non molti mesi dalla presa di servizio fui chiamato in presidenza per rispondere a una telefonata dalla Facoltà di Giurisprudenza e di nuovo riconobbi la voce “romana” che mi invitava a una riunione della sezione ligure dell’Associazione Italiana Biblioteche, che si doveva tenere in vista del rinnovo delle cariche sociali. Le riunioni degli iscritti si tenevano presso la Biblioteca Berio, allora ancora nel Palazzo dell’Accademia, nel mezzanino sede di una piccola sezione per ragazzi. Cominciò da quella riunione una stagione quasi ventennale di appassionante impegno all’interno dell’AIB, che condivisi in molta parte con Alberto. Già allora Alberto aveva idee molto chiare su quello che doveva essere una associazione di professionisti dell’informazione, una visione che credo abbia sempre perseguito nella attività che ha dedicato all’AIB per tutto il resto della sua vita, offrendo una enorme disponibilità e una capacità di affrontare anche momenti difficili con decisione e ottimismo. Vorrei ricordare due episodi, molto differenti nella loro valenza, ma che forse rendono atto dell’impegno davvero a tutto tondo di Alberto. Credo fosse sul finire degli anni Ottanta: si rilevò che in una provincia ligure le iscrizioni all’associazione erano in calo e Alberto propose di tenere un incontro con i bibliotecari direttamente presso la biblioteca civica principale e quindi una mattina ci mettemmo in macchina (di rado o quasi mai Alberto viaggiava in treno) e fu una esperienza con esiti senza dubbio positivi per l’associazione, grazie anche all’atteggiamento di ascolto e di partecipazione con i problemi dei colleghi che Alberto sempre in queste occasioni aveva. Un secondo momento, di maggiore rilievo per le ricadute, fu l’impegno che Alberto, verso la fine degli anni Novanta quando era membro del Comitato nazionale dell’Associazione, profuse per la creazione dell’albo dei bibliotecari. Era un progetto di cui da parecchi anni si parlava nell’associazione, e anche in questo caso l’impegno incondizionato di Alberto fu uno dei motori principali per la riuscita del progetto. Fin dall’inizio pensò alla configurazione di un albo di professionisti in un’ottica di servizio e basata su esperienze europee, quindi ben lontana dai nostrani albi professionali nati – molti in epoca fascista – con la prospettiva principale di tutela degli iscritti e molto meno di garanzia della qualità delle prestazioni professionali. Ricordo le molte letture che facemmo di materiali i più svariati e i molti incontri con i soci che Alberto tenne un po’ in tutta Italia su questo tema.

Mi piaceva ricordare questi due momenti molto diversi tra loro perché credo che la partecipazione di Alberto alla vita dell’AIB fosse improntata proprio da queste motivazioni: promuovere, seguire e raggiungere obiettivi

di alto livello e di grande prospettiva per l'associazione nel suo complesso, ma nel contempo non dimenticare mai le persone che compongono una associazione ed avere una enorme disponibilità personale di partecipazione e risposta a richieste e problematiche apparentemente minori o minime, ma in realtà molto concrete, sempre in un'ottica di miglioramento della qualità dei servizi delle biblioteche e della professionalità dei bibliotecari, che – anche dopo una lunghissima carriera accademica – mai aveva smesso di sentire come colleghi.

All'inizio degli anni Ottanta si cominciò anche in Italia a discutere delle allora “nuove” metodologie di descrizione bibliografica presentate dalle ISBD, in quel primo periodo solo dedicate al materiale monografico, che erano da poco state tradotte e che si differenziavano non poco dalla descrizione bibliografica proposta dalle regole italiane di catalogazione allora utilizzate. Alberto mi propose di approfondirle insieme, anche in vista di alcuni corsi da tenere e di una pubblicazione, che in effetti facemmo qualche anno dopo. Fu per me un'occasione di sperimentare Alberto come docente e di essere anche uno dei suoi primi allievi. Ricordo i pomeriggi sul tardi quando ci incontravamo a casa sua e le letture analitiche dello standard, con lo scopo di comprenderne e verificarne al massimo possibile la logica e la tenuta sia nel complesso che nei particolari. Ogni tanto Alberto si avvicinava alla finestra, la apriva e accendeva una sigaretta, fumando all'esterno per evitare che entrasse fumo in casa: quella piccola pausa era per lui anche un modo per riflettere e tornare poi alla discussione.

Quel lavoro sulle norme di descrizione mi consentì di scoprire la capacità non comune di Alberto di indurre a riflettere in modo analitico sulle problematiche affrontate e di “far parlare” gli oggetti della ricerca.

Questi ricordi antichi dei miei primi rapporti con Alberto mi pare evidenzino come fin dall'inizio della sua carriera avesse quelle qualità che tutti coloro che sono stati a contatto con lui gli hanno poi sempre riconosciuto. La grande competenza, non solo nel proprio ambito più strettamente disciplinare, ma anche su argomenti apparentemente lontani dai suoi primari interessi, frutto di una curiosità e un'apertura mentale, verrebbe da dire, insaziabili. L'impegno nei confronti della professione bibliotecaria, che si è incarnato in tutto quello che ha voluto donare, in termini di tempo, di idee, di realizzazioni alla Associazione Italiana Biblioteche, contribuendo in modo

fondamentale alla crescita dell'associazione e anche a molte delle politiche delle biblioteche degli ultimi anni. Le sue doti di insegnante, non solo in quanto docente universitario, frutto di una non comune capacità di analisi, di volontà di ascolto e di spinta ad approfondire, mai però in modo sterile e sempre con la volontà di giungere a conclusioni, quando possibile condivise.

Ciao, Alberto

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Stefano Gardini

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSI - MARCO BOLOGNA -
MARTA CALLERI - STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA
GUGLIELMOTTI - PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI -
VALERIA POLONIO - ANTONELLA ROVERE - † FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.sls@yaho.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 979-12-81845-13-8 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-14-5 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare gennaio 2025
C.T.P. service s.a.s - Savona

ISBN - 979-12-81845-13-8 (a stampa)

ISBN - 979-12-81845-14-5 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)